

L'alternativa della Democrazia Ecologica

Idee e proposte di giustizia sociale e giustizia ambientale

per costruire insieme la transizione ecologica e promuovere

la democrazia della terra

**Piattaforma a cura degli Stati generali Clima Ambiente Salute della provincia di Cremona
per le elezioni amministrative ed europee 2024**

Introduzione: c'è sempre un'alternativa

In un momento difficile per la democrazia e la società italiana occorrerebbe saper navigare dentro quella che molti analisti definiscono la “**tempesta perfetta**” generata il 24 febbraio 2022 da una **guerra nel cuore dell'Europa dovuta all'invasione russa dell'Ucraina**, da un aumento sconsiderato dei prezzi delle materie prime e in particolare del costo dell'energia, da una crisi economica e sociale che rischia di mettere in ginocchio interi settori produttivi e ridurre le possibilità di garantire occupazione dignitosa e non precaria, dentro un quadro caratterizzato da una crisi climatica sempre più grave, da un distacco crescente tra politica e cittadini, da un ulteriore impoverimento di fasce popolari e, infine, dall'assenza di futuro per le giovani generazioni.

Il Governo Meloni, il Governo più a destra nella storia della nostra Repubblica dal '46 a oggi, ha ricevuto in dono alle elezioni del 25 settembre 2022 un incredibile vantaggio numerico di seggi grazie all'irresponsabile rottura del campo progressista in nome di una immaginaria fedeltà all'**Agenda Draghi**, a meno che si volesse intendere già allora fedeltà a quell'**iperatlantismo** che nei mesi successivi è diventato maggioritario in tanti Paesi dell'Unione Europea, compresa l'Italia, con l'obiettivo di perseguire la vittoria militare contro la Russia piuttosto che la soluzione politica e diplomatica del conflitto.

Non che i 18 mesi del Governo Draghi siano stati quello che i media più allineati hanno decantato come di alto profilo tecnico, visto che Draghi ha perseguito l'illusione del governo tecnocratico snobbando il confronto serio con i Sindacati e ha accentuato il commissariamento della politica persino nella gestione del più importante Piano per il rilancio del Paese, il **PNRR, Piano di Ripresa e Resilienza**: non ha coinvolto né la società italiana in un grande dibattito pubblico né i territori che dal PNRR dovrebbero essere coinvolti almeno per il 60% secondo le indicazioni di Bruxelles.

Il Governo Meloni ha così avuto gioco più facile ad avviare una offensiva di progressivo rallentamento se non di vera e propria neutralizzazione dei processi e degli obiettivi di transizione ecologica ed energetica giusta previsti dal **New Deal europeo**. La continuazione della guerra nel cuore dell'Europa è stata la giustificazione di questo cambio di indirizzo: aumento dei finanziamenti all'industria militare e riduzione percentuale della spesa sanitaria; **negazionismo climatico** e quindi nessuna attenzione alla sicurezza idrogeologica e sismica di un territorio sempre più stressato; nessun provvedimento efficace per abbattere i livelli di inquinamento di aria, acqua e suolo e complice cedimento alle pretese corporative dell'agricoltura più chimica e più intensiva; poco sostegno alle energie rinnovabili, grandi investimenti per fare dell'Italia un Hub europeo del gas metano; rallentamento del passaggio

all'auto elettrica e assenza di una politica industriale italiana per l'automotive; Piani per nuove centrali nucleari di piccola taglia, ancora a fissione e dunque pericolose, e riduzione dei finanziamenti per lo smantellamento delle vecchie centrali nucleari e per la costruzione del Deposito nazionale delle scorie radioattive. In questo quadro si colloca il destino del fiume Po: fiume a corrente libera o bacinizzato? **Po libero dal nucleare o sponde del fiume candidate a ospitare le Small Modular Reactors? Po da rinaturalizzare almeno in alcuni tratti o da rimodellare nel canale di scorrimento per il traffico delle merci?**

Di questa visione complessiva c'è poca traccia nella discussione tra le forze politiche locali che affrontano i problemi, quando va bene, per singoli segmenti come è il caso del progetto del nuovo impianto di biometano nell'area dell'inceneritore dei rifiuti e accanto all'impianto di biomasse o del progetto del nuovo ospedale da costruire accanto a quello esistente da abbattere o dei nuovi poli logistici da collocare a ovest e ad est della città di Cremona o della annosa ventennale rincorsa all'idea dell'autostrada Cr-Mn come infrastruttura salvifica.

Sfugge a gran parte delle forze politiche locali e di conseguenza a molte Amministrazioni la novità della situazione globale e locale, dunque il quadro complessivo che non può essere affrontato con la mentalità del passato e con le logiche inerziali dei vecchi Pgt.

Cremona e la provincia di Cremona sono in ritardo di almeno 10 anni. Un ritardo culturale che è diventato ritardo politico e “deficit democratico” perché non ci si è voluti misurare con **le sfide più importanti: quello dei cambiamenti climatici e del nuovo modello di sviluppo**. E perché non si è alimentato un costante e aperto dibattito pubblico sulle grandi questioni ma si è preferito gestire la coda delle scelte compiute in altre sedi, quasi sempre private e comunque assunte con logiche privatistiche. E **quando ad esempio il Comune di Cremona ancora disponeva della golden share per determinare le proprie strategie ambientali e decidere la chiusura dell'inceneritore, ha preferito spogliarsene fino a cedere tutto nelle mani di A2A che così, invece di essere al servizio del territorio, ha posto il territorio al proprio servizio.**

E' del 2015 la pubblicazione in giugno dell'Enciclica di papa Francesco “**Laudato Si**” a sostegno dell'ecologia integrale e per la conversione a nuovi paradigmi di pensiero e di azione a tutela della “casa comune” compreso il superamento di ogni forma di antropocentrismo e la critica al sistema di potere rappresentato dal “paradigma tecnocratico globale”. E' del 2015 l'**Accordo di Parigi** sul “climate change” firmato da 194 Paesi che mira a limitare a 1,5 gradi l'aumento di temperatura dovuto al riscaldamento globale. E' in base a questo Accordo che l'Unione Europea ha fissato la propria neutralità climatica entro il 2050. E' del 2015 l'**Agenda 2030** promossa dall'ONU, approvata da 193 Paesi, con un Programma d'azione che definisce 17 Obiettivi interconnessi di sviluppo sostenibile.

Tranne qualche tentativo di utilizzarli a scopo propagandistico da parte dell'Amministrazione comunale di Cremona, come se questi nuovi impegnativi orientamenti fossero “astratta letteratura” o semplici copertine pubblicitarie, gran parte della politica e delle amministrazioni a Cremona e provincia li hanno bellamente ignorati e non hanno fatto minimamente i conti con le nuove sfide che nel frattempo con la guerra in Ucraina si sono ulteriormente intrecciate e complicate. Con qualche eccezione da segnalare, come quella dell'Amministrazione del **Comune di Gerre dè Caprioli** che sul progetto di impianto di biometano ha avviato una battaglia culturale, sociale e giuridica che solo la deriva mainstream più conformistica può classificare come dissenso e non piuttosto consenso ad una visione più coerente con gli obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici e alle conseguenti

politiche di mitigazione e salvaguardia degli ecosistemi. Altra eccezione quella dei giovani della **“Critical Mass”** che stanno sperimentando esperienze di denuncia della crisi climatica nei luoghi urbani dove si manifesta in modo più grave promuovendo l’uso e il valore della bicicletta sia percorrendo insieme le strade della città sia coinvolgendo via social nuove adesioni. Un gruppo di loro è anche impegnato in concrete azioni di solidarietà nei confronti dei lavoratori licenziati della **ProSus di Vescovato**, tutti immigrati, e delle loro famiglie sia promuovendo una raccolta fondi sia organizzando un doposcuola per i loro figli.

Sarà possibile recuperare il tempo perduto e cambiare rotta riportando Cremona e il territorio sulla strada della coerenza con gli impegni da assumere nella **lotta ai cambiamenti climatici** e per il **nuovo modello di sviluppo**?

Tutto è possibile se le minoranze riescono a crescere e se torna a crescere l’area culturale, sociale e politica che alimenta una reale volontà di forte discontinuità con il recente passato. Il cambiamento non cade dal cielo. Le precondizioni sono l’esistenza della volontà politica e della cultura politica indirizzate a cambiare profondamente metodo e finalità delle attuali pratiche amministrative e delle stesse procedure democratiche fin qui adottate.

Certo tutto è più difficile sia per l’**addomesticamento dell’opinione pubblica cremonese perseguito e accresciuto in questi anni** sia per il contesto nazionale ed europeo che vive una pericolosa deriva conservatrice se non neonazionalista, bellicista e reazionaria. Non c’è dubbio che viviamo un **passaggio di fase dovuto a giganteschi mutamenti geopolitici mondiali** e che dal 2022 ad oggi siamo entrati in Europa in una **“economia di guerra”** e che il **riarmo in atto** al momento viene giustificato come strumento di deterrenza, come doverosa preparazione della **guerra da combattere contro la Russia se Putin non si ferma**, guerra dunque possibile ma ancora evitabile. Evitabile da parte di chi? Ecco allora la vera **posta in gioco alle elezioni europee dell’8 e 9 giugno**: prevarranno le forze politiche ormai incamminate verso la logica di guerra, verso la logica di blocco politico-militare da contrapporre vittoriosamente oggi alla Russia e, domani, alla Cina e ai BRICS? Oppure ci sarà almeno un equilibrio tra spinte nazionaliste, tra fedeltà iperatlantiste e rappresentanze più responsabili e interessate alla soluzione politica e diplomatica del conflitto in Ucraina?

Tutto si tiene. Tutto è interconnesso

Come recita il **Manifesto dell’Arena di Verona** del 18 maggio 2024 “la pace non è solo assenza di guerra: è disarmo, democrazia, giustizia, diritti, cura della casa comune”. Tutto si tiene: non si creda infatti che l’ambizioso programma del Green new Deal europeo che attinge ai Fondi del Next Generation EU possa proseguire indisturbato senza tener conto della **svolta militarista** in atto che punta addirittura a creare una Difesa Comune Europea da adottare già nei prossimi mesi con la **Riforma dei Trattati istitutivi dell’Unione Europea**.

Le politiche tecnologiche ed energetiche italiane ed europee dovranno dunque tener sempre più conto delle esigenze della **NATO** e della futura **Difesa Comune Europea** piegando gli obiettivi e i metodi per la digitalizzazione più sostenibile, per l’approvvigionamento energetico e la decarbonizzazione dei settori produttivi e dei trasporti alla dipendenza dal quadro euroatlantico. Difficile sostenere che l’attuale proposta di **“Autonomia Strategica” dell’Unione Europea**, come delineata nel testo varato dalla Commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo uscente, sia un passo in avanti verso la Sovranità sovranazionale europea visto che il futuro dell’Europa è affidato al **riarmo** e non ad una Politica estera libera dalla logica dei blocchi politico-militari contrapposti.

Non tocca a noi associazioni ecologiste e del volontariato sostituirci alle forze politiche esistenti né demonizzarle al punto da giustificare l'astensionismo e accettare passivamente la distanza crescente tra politica e società. Certo è che tocca alla politica organizzata in partiti riscattarsi, rigenerarsi, riformarsi per recuperare credibilità e **sciogliere il dilemma tra logiche di pace e logiche di guerra**, ridurre il divario tra interessi di molti e privilegio di pochi, tra esigenze di cambiamento e risposte inadeguate. Anche perché in questo quadro di crescente sfiducia e apatia può persino apparire preferibile scartare partiti, pluralismo, Parlamento per rivolgersi ad un Capo eletto direttamente dal popolo e che concentri più potere possibile nelle proprie mani: è la **proposta di Premierata avanzata dalla attuale Premier che stravolgerebbe l'impianto democratico della nostra Costituzione e la cui pericolosità non è ancora stata del tutto compresa**.

Quello che ci sentiamo di condividere con tutti i cittadini interessati alla vita democratica delle nostre comunità locali è quello di **recarsi a votare ascoltando soprattutto la propria coscienza umana e costituzionale, libera da calcoli egoistici, informata e capace di discernimento**. Riteniamo che sia coerente ogni voto che vada a chi intende rispettare la storia e i diritti di un territorio a non essere considerato marginale o periferico rispetto ad altri. **Riteniamo che sia coerente ogni voto dato a chi si preoccupa della salvaguardia degli ecosistemi, dei beni comuni, della salute dei cittadini rispetto ad ogni tipo di inquinamento**. Riteniamo che sia coerente ogni voto a chi si batte per un lavoro dignitoso, la parità tra uomo e donna, la riduzione dell'orario di lavoro. Riteniamo coerente ogni voto a chi si impegna e ha dimostrato di impegnarsi per le energie rinnovabili, le comunità energetiche e rifiuta il ricorso a nuove centrali nucleari di terza generazione plus che, per loro natura e caratteristiche funzionali, verrebbero collocate nei nostri territori, a ridosso del Po. Riteniamo coerente ogni voto dato a chi si impegna a tutelare il Po a corrente libera invece che bacinizzarlo. Coerente ogni voto dato a chi sceglie di liberarsi dalla subalternità al "partito del cemento" e promuove, dalle Istituzioni locali al Parlamento, progetti di mobilità sostenibile. Coerente il voto a chi pone al centro la scuola pubblica, la formazione permanente, l'educazione alla solidarietà e alla mondialità. **Coerente il voto a chi non si piega alla dittatura del presente, alla militarizzazione della sicurezza e propone disarmo convenzionale e nucleare, la soluzione politica e negoziale del conflitto in Ucraina, il riconoscimento dello Stato di Palestina, il rilancio del primato del Diritto internazionale rispetto a risorgenti nazionalismi e razzismi**.

Il voto libero e responsabile di ciascuno di noi è l'anticipazione di quel futuro che dovremmo costruire pensando alle nuove generazioni. Non basta più votare per favorire l'alternanza alla guida dei Governi, un semplice ricambio di ceto politico, serve un'alternativa! Serve l'Alternativa della Democrazia ecologica cioè una Alternativa partecipata e condivisa che abbia contenuti e obiettivi alternativi.

È questa esigenza che ci spinge ad apprezzare il movimento dei **Friday For Future** che da qualche anno dedicano alcuni venerdì all'organizzazione degli **Scioperi globale per il clima**.

È questa consapevolezza che ci spinge come associazioni e comitati locali a elaborare analisi, idee, proposte che entrino a far parte di una **Piattaforma programmatica indipendente** da condizionamenti e interessi di parte e che si ispiri piuttosto a una visione di territorio e di città dinamica, aperta, sostenibile...pienamente umana.

Nulla vieta che le forze politiche in campo in queste elezioni adottino nostre proposte, aggiornino o modifichino le loro posizioni. Non mancheremo di vigilare sulla loro coerenza

attuale o futura. Quello che ci importa di più è però il **risveglio democratico** di una comunità e di un territorio che da troppo tempo sono terreno passivo di soluzioni sbagliate e arretrate.

Contesto internazionale e italiano

Gli scienziati dell'**IPCC** lo stanno gridando, inascoltati, da tempo: abbiamo pochissimi anni per salvare il pianeta. Gli impegni sottoscritti a Parigi stanno sbiadendo e si stanno rivelando insufficienti. Secondo il sesto Rapporto dell'**IPCC**, Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico, questo decennio è cruciale per l'azione a favore del Clima ma vanno triplicati gli sforzi per contenere l'incremento della temperatura entro un grado e mezzo.

Per questo servono **misure concordate a livello globale**, e i Governi devono rilanciare con maggiore convinzione la lotta ai cambiamenti climatici privilegiando le **misure per la mitigazione degli impatti sui territori** e non solo politiche di adattamento. L'Unione Europea in particolare non deve considerare una parentesi lo sforzo dei Piani di Ripresa e Resilienza che hanno potuto beneficiare di Fondi europei finanziati con Eurobonds e non deve tornare alle vecchie politiche di Austerità.

Il Governo italiano in particolare non deve arretrare così platealmente a sostegno delle fonti fossili e non deve alimentare **“l'imbroglio nucleare”** confondendo centrali nucleari a fissione di terza generazione anche se di piccola taglia con le centrali di quarta generazione, ancora in fase sperimentale e sempre a fissione, e addirittura dando per certa la prospettiva della fusione nucleare che invece è ancora ben al di là da venire. L'attuale campagna italiana a sostegno del ritorno del nucleare è funzionale al poco impegno se non al disimpegno delle imprese e dello stesso Governo sulla frontiera principale che è quella delle Fonti rinnovabili e delle Comunità energetiche. Così come serve a coprire gli scarsi risultati e il rischio di spreco di risorse dovute alla bassa qualità di molti progetti inseriti nelle diverse versioni del PNRR in assenza di cambiamenti strutturali. Da non sottovalutare infine che il nucleare civile è da sempre l'altra faccia del nucleare militare, che l'industria militare conosce e pratica da sempre il **“dual use”** di uranio e plutonio che può passare dall'uso civile all'uso militare come già avviene nei 9 Stati che al mondo detengono le bombe nucleari. In una Unione Europea entrata purtroppo in una “economia di guerra” l'opzione di potenziare il nucleare civile assume dunque anche la logica di essere funzionale alle politiche di riarmo.

Il contesto cremonese

Pochi cenni al contesto cremonese che meriterebbe una analisi seria sull'involuzione in corso non solo nella politica cremonese ma nella stessa società sempre più appiattita sull'esistente, conservatrice e conformista, timorosa di ogni conflitto, insoddisfatta eppure ingessata nelle proprie relazioni sociali ristrette, nei propri gruppi di riferimento consolidati dove nessuno viene disturbato perché la logica è quella della tribù, quella dell'appartenenza, non quella della dialettica aperta e della messa in discussione critica propria di una situazione dinamica e plurale. E' evidente che non si deve generalizzare ma è altrettanto evidente che ogni città ha tratti caratteristici non solo urbanistici e storici ma anche culturali e sociali dovuti a diversi fattori che è preferibile individuare come ambientali in senso lato e non certo genetici.

Secondo la sociologia americana di ispirazione liberal, Robert Dahl ad esempio, **in una città il sistema di potere economico ha una notevole capacità di influenza sulla popolazione**. E tale influenza aumenta se chi detiene questo potere lo sa espandere in varie direzioni: mediatiche, museali, sportive, assistenziali, universitarie e persino politiche. **Questo può risultare normale in una economia di mercato ma la democrazia ne soffre se la classe politica locale non ha la schiena dritta e non ha sufficiente autonomia di pensiero e di azione**. Nel caso di Arvedi nessuno può disconoscere la rilevanza del suo ruolo nazionale nel settore dell'acciaio, né l'importanza per la città delle sue iniziative di mecenate. Altrettanto bisogna riconoscere che il suo peso politico è particolarmente significativo in questa città come del resto è noto che altri capitani d'industria abbiano esercitato il loro bel peso nelle rispettive città di origine o di elezione. Con una differenza: **oggi a Cremona la politica e l'amministrazione sono diventate troppo deboli e non in grado di uscire da una permanente situazione di sudditanza**. C'è stato anni fa il caso delle esplosioni e del fermo dei forni elettrici 1 e 2 dell'acciaieria rilevati dai Vigili del fuoco ma omessi per intere settimane come notizia dalla stampa. C'è stato addirittura il cambio della denominazione dell'Osservatorio sostituendo "acciaieria Arvedi" con "attività metallurgiche". C'è stato il rifiuto dell'Amministrazione comunale di incontrare il Consiglio di Quartiere Cavatigozzi sulla questione deposito rottami. C'è tuttora irrisolto lo spostamento del deposito rottami dal sito attuale, fatto salvo che quell'area resta comunque a disposizione delle attività industriali del gruppo Arvedi. In questi giorni i Vigili del Fuoco hanno rilevato **nel porto di Cagliari radioattività fuori norma in 8 containers provenienti dall'acciaieria di Cremona**: si tratta di **cesio 137** entrato per sbaglio nel processo produttivo e rilasciato nei fumi poi abbattuti in gran parte in forma di ceneri e spediti in Sardegna nei containers. Con **ISDE-Medici per l'Ambiente** e con **Legambiente** chiediamo maggiori approfondimenti sui controlli in entrata e in uscita del processo produttivo, sugli eventuali mancati controlli in partenza dei containers in spedizione e sull'eventuale rilascio di cesio 137 in atmosfera. Da approfondire poi le **garanzie sull'origine del materiale ferroso** inviato per essere fuso in acciaieria che dovrebbero dare Fornitori e relativi contratti, visto che zinco e piombo che può schermare materiale radioattivo è presente costantemente in percentuali variabili ma significative nei rottami forniti. La prima nota ufficiale rilasciata dopo un incontro in Prefettura non basta.

Le nostre proposte per una Alternativa di cambiamento

ARIA

Novembre 2020 la **Corte di Giustizia Europea** condanna l'Italia per il superamento del valore limite giornaliero di **PM10**. Gli studi più approfonditi dimostrano che le polveri sottili che compongono agglomerati Pm10 e le polveri ultrasottili **Pm2,5**, veri killer perché entrano direttamente negli alveoli polmonari, sono prodotte dai processi di combustione che avvengono nei motori a scoppio, nelle attività industriali, nelle attività agricole e zootecniche, ma anche dal riscaldamento residenziale se si usano caldaie a gasolio, caminetti e stufe a pellet. Nel particolato ultrafine si ritrovano metalli pesanti, solfati, nitrati, ammonio, carbonio organico, idrocarburi aromatici policiclici, furani e diossine.

Maggio 2022 la Corte di Giustizia Europea condanna l'Italia per il mancato rispetto, "sistematico e continuativo", del valore limite annuale fissato per il **biossido d'azoto** (NO₂) in varie zone del Paese, tra cui la Lombardia. Cremona e hinterland compresi. Una violazione che continua tuttora stante l'inefficacia dei piani di risanamento messi in atto. Il responsabile numero uno della produzione di questo inquinante è il traffico veicolare, in particolare quello diesel.

Durate le settimane di lockdown si è così scoperto che la concentrazione di alcuni inquinanti è diminuita meno delle aspettative nel bacino padano: a conferma del fatto che l'inquinamento veicolare è solo uno dei motivi che condizionano la qualità dell'aria. Altrettanto impattanti sono, ad esempio, le emissioni legate alle attività industriali del territorio, al riscaldamento domestico a biomasse, nonché all'ammoniaca e ossidi di azoto delle deiezioni e dei liquami in agricoltura.

Il pericolo per la salute è provato e documentato da precise statistiche ufficiali anche per Cremona con un calo dell'aspettativa di vita dai 3 ai 5 anni e dall'**Osservatorio Europeo per l'ambiente** che valuta in circa **78.000 le morti premature** all'anno in Italia per inquinamento. Nei nostri recenti incontri pubblici a Cremona con i medici **Alberto Bottini** e **Pietro Cavalli** abbiamo analizzato la "specificità" della situazione locale con l'aumento preoccupante di tumori. E con **Vittorio Agnoletto** il quadro socio-sanitario della Regione Lombardia dove sanità pubblica, medicina territoriale e prevenzione sono sempre più deboli.

L'Istituto di ricerca medico-scientifico Ramazzini ha poi dimostrato con rilevanti studi internazionali sulle connessioni tra Covid-19 e inquinamento da polveri sottili che ogni aumento di 10 mg di Pm_{2,5} comporta un aumento della mortalità del 4%.

Ora il Governo, Regioni e città devono mettere in atto azioni efficaci e strutturali in ogni settore per migliorare sensibilmente la qualità dell'aria, in particolare quella delle nostre città.

PROPOSTE:

- Recepire al più presto i nuovi limiti individuati dalla nuova Direttiva europea sulla qualità dell'aria che si allinea in parte con i parametri molto più restrittivi previsti dall'OMS;
- nel contempo porre forti limitazioni a tutte quelle attività che comportino un incremento delle emissioni nocive in atmosfera e addirittura arrivare a vietarle se non sono in grado di adottare in tempi ragionevoli misure efficaci antismog;
- di fronte a richieste di nuovi insediamenti sul territorio valutare da parte delle Amministrazioni l'effetto cumulativo dell'impatto con gli insediamenti già presenti;
- regolamentare in modo nuovo le Istituzioni e Agenzie preposte al controllo della qualità dell'aria e delle diverse forme di inquinamento garantendone lo statuto di terzietà per sottrarle a logiche di subalternità agli interessi consolidati più forti;
- completare l'indagine epidemiologica sulle possibili fonti di inquinamento a Cremona responsabili di patologie polmonari e cardiocircolatorie, indagine rallentata da difficoltà procedurali e dal pensionamento del dott. Ricci, direttore dell'Osservatorio Epidemiologico dell'ATS Valpadana. In particolare attendiamo valutazioni precise per quanto riguarda l'inceneritore San Rocco, l'autostrada Pc-Cr-Bs e l'acciaieria Arvedi; la recente scoperta da parte di ispezioni compiute dai Vigili del Fuoco nel porto di Cagliari di emissioni radioattive di cesio 137 nelle ceneri trasportate in containers in Sardegna provenienti dall'acciaieria di Cremona ma sfuggite ai controlli aziendali solleva seri interrogativi sulla reale efficacia dei controlli in entrata e in

uscita del ciclo produttivo, ma anche sull'efficacia dei sistemi di abbattimento dei fumi e vapori rilasciati in atmosfera.

- promuovere la piantumazione di milioni di nuovi alberi, in particolare nelle città, per combattere il riscaldamento globale, assorbire CO₂ e abbattere le polveri sottili;
- realizzare idonee barriere boscate da estendere ai lati della rete autostradale;
- sostenere la Campagna di Rete Ambiente Lombardia per l'aria pulita "Apritricielo".

ELETTROSMOG

Il fenomeno dell'inquinamento elettromagnetico è entrato negli studi medico-scientifici in epoca relativamente recente ma è con la diffusione via etere dei sistemi radiotelevisivi di massa e successivamente con l'esplosione dell'uso di miliardi di cellulari che si è posto il problema della sua ripercussione sulla salute delle persone e sullo stesso habitat, scoprendo così che l'oceano di onde elettromagnetiche che avvolgono la terra ha sicure e pesanti ricadute su flora e fauna.

Il caso più noto è l'impatto negativo sul comportamento delle api e di altri insetti impollinatori incidendo a livello biochimico sulla loro riproduzione e sulla produzione di miele.

Ma la preoccupazione maggiore è quella di accertare gli effetti sulla salute umana, in particolare sul corpo dei giovani e dei giovanissimi. Fino a 20 anni fa gli studi epidemiologici non avevano accertato associazioni certe tra l'esposizione a campi magnetici e un'augmentata insorgenza di cancro in bambini e adulti. Nel 2011 la **IARC**, Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, ha classificato le radiofrequenze come "possibile cancerogeno". Gli Studi più recenti promossi in Italia dall'Istituto Ramazzini di Bologna hanno invece lanciato l'allarme sul rischio tumori in presenza di esposizioni più prolungate e superiori alla soglia di 6 volts per metro: si starebbe insomma procedendo a diffondere una tecnologia nuova sperimentandola direttamente su miliardi di utenti come fossero cavie senza averne prima testato l'assenza di controindicazioni come è invece obbligatorio per i farmaci prima di immetterli sul mercato.

Con il passaggio ai campi elettromagnetici ad alta frequenza previsti dall'adozione del **5G** fortemente voluta dalle Telco per la nuova generazione dei telefonini si sta facendo strada l'esigenza di adottare il "principio di precauzione" nei confronti della diffusione di tecnologie a radiofrequenza sempre più invasive ed onnipresenti. Tecnologie ormai presenti nello spazio con i satelliti di **Elon Musk** che conta così di realizzare una sua rete globale per guidare l'Internet delle cose, Internet of Things (IoT), grazie ai continui progressi dell'Intelligenza Artificiale.

Tra i più attivi nel denunciare i rischi per la salute causati dall'esposizione alle radiazioni da radiofrequenza emessi dai telefoni cellulari e cordless c'è l'Associazione Italiana Elettrosensibili che da anni si batte per far riconoscere l'elettrosensibilità come una vera e propria malattia.

PROPOSTE

- per le radiofrequenze sarebbe bene riportare in Italia **dagli attuali 15 volt/metro** la soglia prudenziale precedente di **6 volts/ metro** e per durate che non siano superiori a poche ore di esposizione. L'aumento deciso per legge nel dicembre 2023 dai

parlamentari del centrodestra potrebbe sembrare un piccolo aumento, 2,5 volte in più, ma questa misura in realtà moltiplica di molto la cosiddetta “densità di potenza” stravolgendo i valori di fondo del campo naturale terrestre che passerebbe da 1 milione a 6 milioni di volte tutte causate dall'elettromagnetismo artificiale con ricadute negative sulla popolazione così esposta. Non sono solo le forze di destra a non preoccuparsi minimamente del “principio di precauzione” se è vero che l'ex Ministro Colao era addirittura propenso ad innalzare la soglia prevista per i campi elettromagnetici fino a 61 volts/metro;

- seguire la Risoluzione 1815 del Consiglio d'Europa per una corretta informazione ed educare la popolazione giovanile ad usare il cellulare con le dovute precauzioni, ad esempio con gli auricolari.
- prevedere nelle scuole di ogni ordine e grado il cablaggio dell'edificio per permettere connessioni informatiche e telefoniche decisamente meno impattanti del wireless;
- ogni Comune si doti di un Piano antenne improntato a criteri di sostenibilità visto che le trasmissioni con tecnologie 5G di nuova generazione richiedono un numero altissimo di ripetitori posti a breve distanza tra loro;
- sostenere la Campagna per una connessione europea sicura attraverso l'adesione all'ICE, Iniziativa dei Cittadini Europei, e discutere con le istituzioni locali la proposta di una Moratoria 5G anche dai satelliti nello spazio avanzata da 170 scienziati di 37 Paesi.

TRASPORTI

In Italia, il settore dei trasporti è direttamente responsabile del 25,2% delle emissioni di gas a effetto serra e del 30,7% delle emissioni di CO₂, di cui il 60% da auto private, a cui si aggiungono le emissioni nel settore dell'aviazione e del trasporto marittimo internazionali. Il 92,6% delle emissioni nazionali di tutto il comparto è attribuibile al trasporto stradale di passeggeri e merci. Per contribuire a raggiungere gli obiettivi europei, del pacchetto 'Fit for 55', che prevedono la riduzione del 55% delle emissioni climalteranti entro il 2030 e il loro azzeramento entro il 2050, è necessario accelerare il processo di decarbonizzazione, partendo proprio dal settore della mobilità.

Avviato il raddoppio ferroviario del tratto

Mantova-Piadena-Cremona-Codogno

La novità più importante è l'avvio, il 15 gennaio 2024, dei lavori del raddoppio della ferrovia Mantova-Piadena-Cremona-Codogno, a partire dalla tratta Mantova-Bozzolo, con la soppressione dei numerosi passaggi a livello sostituiti da opere alternative.

La potenzialità della linea passa da 70 treni-giorno per le linee a semplice binario come nella situazione attuale a 220 treni-giorno con potenziali benefici effetti sull'intero sistema della mobilità.

La città di Cremona è coinvolta sull'asse est-ovest e questa può essere l'occasione per una riorganizzazione con visione integrata ferro-gomma del sistema della mobilità cittadina: in particolare andrebbe verificata la possibilità della riorganizzazione intermodale ferro-bus utilizzando parte del piazzale della stazione senza sacrificare troppo la dimensione attuale del giardino antistante.

Esistono comunque altre possibilità: la ferrovia Mantova-Cremona-Codogno passa nelle zone della città di Cremona quali Ospedale, Stadio, Itis-Seminario, Itas Stanga-Picenengo: località che potrebbero essere interessate dalla realizzazione di fermate a servizio del trasporto locale integrato con bus, parcheggi di bici, moto ed auto.

Occasione per pensare anche alla fermata "Sesto" fra Cavatigozzi ed Acquanegra Cremonese sulla linea Cremona-Codogno, alla fermata "Fiera" sulla tratta da raddoppiare Cremona-Olmeneta delle linee per Brescia e Treviglio ed alla fermata "Canottieri" nella zona cremonese del Ponte sul fiume Po, sulla tratta Cremona-Castelvetto Piacentino delle linee per Piacenza e Fidenza.

Nuovi treni sono entrati in servizio su tutte le linee locali: rimangono da adeguare i marciapiedi e l'accessibilità al servizio viaggiatori.

Tutto questo può essere una importante occasione per contribuire alla diminuzione del traffico stradale su gomma per persone e merci ed al conseguente inquinamento così come viene evidenziato anche dai dati del progetto di raddoppio della ferrovia Mantova-Cremona-Codogno.

Tempi di realizzazione

Un tema fondamentale è rappresentato dai **tempi di realizzazione del suddetto raddoppio ferroviario, il cui cronoprogramma ne vede la conclusione alla data del 2036/2038**, cioè ben dieci anni dopo il loro avvio. Considerato che per il tratto Piadena-Mantova di 34 km, e con il ponte sul fiume Oglio, i lavori avranno una durata di tre anni, logica vorrebbe che proporzionalmente, quelli per il tratto Piadena-Codogno di 50 km e con il ponte sul fiume Adda, dovrebbero avere una durata di circa quattro anni e mezzo.

Considerato che in occasione del **confronto con il sindaco di Cremona e le categorie economiche del novembre 2022**, la Commissaria straordinaria Ing. Chiara De Gregorio, dopo aver fatto il punto sul progetto complessivo, si era soffermata sul tratto Piadena-Codogno, fornendo le seguenti informazioni:

- 950 i milioni previsti come spesa complessiva, di cui 715 mln già finanziati nel contratto di programma 2022/2026;
- Entro il 2025 conclusione gara e assegnazione lavori;
- 2026 possibile avvio dei lavori;
- **2030 possibile fine dei lavori;**

Come mai ora si prevedono tempi così biblici per un'opera tanto necessaria ed attesa?

Siamo convinti che la risposta al quesito debba ricercarsi ancora una volta nella presenza **“ingombrante” dell’agonizzante progetto dell’autostrada della Cr-Mn**, che ancora una volta si cerca di tenere in gioco. Costi quel che costi!

A supporto di tale tesi vogliamo prendere a riferimento anche quanto esposto nel *dossier di progetto del raddoppio della linea Codogno – Cremona – Mantova, tratta Codogno – Piadena*, capitolo **2.2 Studio di trasporto e Analisi Costi Benefici**, condotto nell’ambito del PTFE con lo scopo di analizzare **gli effetti prodotti alla mobilità, sia merci che passeggeri, dall’investimento, ed in cui si evidenzia un significativo e positivo decremento del traffico stradale** sia per i viaggiatori che per le merci.

Questo dato potrebbe confermare il potenziale decremento dei già inconsistenti flussi di traffico sull’autostrada Cr-Mn, previsti dalla stessa Regione, e stimati alla data del 2045 in 23.000 veicoli di cui 8.370 pesanti, che renderebbero, se possibile, ancora più inutile e insostenibile la sua costruzione.

Riteniamo pertanto di fondamentale importanza rendere i tempi di realizzazione dell’opera i più brevi possibili, anche al fine di:

- dare senso e continuità alla realizzazione del primo lotto;
- dare funzionalità all’intera tratta per dispiegarne le grandi potenzialità;
- anticipare il ritorno economico dell’investimento;
- non vanificare anni di disagi da parte di studenti, lavoratori e pendolari;
- mettere in esercizio un importante e alternativo collegamento strategico, in particolare per le merci, in sinergia con l’apertura del tunnel ferroviario di base del Brennero, prevista per il 2030/2032;
- consentire in tempi brevi anche la realizzazione dei previsti raccordi ferroviari, di cui abbiamo fatto cenno nelle nostre osservazioni, che insieme all’auspicato e altrettanto importante potenziamento della linea ferroviaria Parma-Piadena-Brescia, consentirebbe un ulteriore e significativo alleggerimento del traffico, in particolare pesante, sulla viabilità ordinaria;

ESECUZIONE IN VARIANTE DEL TRATTO PIADENA-CREMONA

Altro tema centrale emerso nel dibattito pubblico è quello legato alla modalità proposta di esecuzione dei lavori nella tratta Piadena-Cremona.

Nelle nostre osservazioni abbiamo chiesto spiegazioni sul perché non venissero eseguiti con le modalità previste nel PTFE del 2018, in cui si prevedeva, sempre con la linea in esercizio, *“...la realizzazione del binario di raddoppio a 5,50 m. dal binario esistente, in sinistra o in destra a seconda delle necessità funzionali e delle condizioni al contorno.”*

Questa modalità avrebbe comportato un minor consumo di suolo e l'utilizzo del sedime esistente a fianco dell'attuale binario.

Pertanto riteniamo **di fondamentale importanza effettuare ogni ulteriore e utile approfondimento tecnico per rendere possibile la realizzazione del secondo binario in affiancamento all'attuale e con la linea in esercizio.**

Ribadiamo infatti la richiesta che questa condizione, cioè il mantenimento della linea in esercizio, sia il punto fermo e imprescindibile di ogni soluzione da adottare su questo tratto di linea.

Siamo pertanto fortemente contrari alla richiesta avanzata dalle associazioni agricole cremonesi che prevede la chiusura dell'esercizio della linea pur di evitare la realizzazione in variante di questo tratto.

Una soluzione che, se accolta, penalizzerebbe in modo pesantissimo il tessuto sociale nel suo complesso di questo territorio, sia in termini economici, per il danno arrecato alle attività produttive, sia per il prezzo altissimo che verrebbe fatto pagare ai pendolari, studenti e lavoratori.

Per questo va respinto con determinazione il tentativo di far saltare la continuità del servizio ferroviario nel tratto Piadena-Cremona, perché questo indebolirebbe la credibilità dell'intero progetto fino al rischio di cancellarlo.

Grande sottolineatura merita poi un concetto già espresso in altre occasioni dalla Commissaria e dai tecnici di RFI e Italferr, e cioè che **il terreno verrà momentaneamente intercluso** tra il vecchio binario e la piattaforma del nuovo, nel tratto da Piadena a Cremona, **verrà poi riconsegnato alla sua funzione agricola insieme alla dismissione del vecchio binario.**

Anche per queste motivazioni, non riteniamo nemmeno immaginabile l'ipotesi in cui il tratto da Piadena a Codogno resti chiuso al servizio fino al 2038. Questo significherebbe la morte di questa linea ferroviaria, e un sacrificio che non possiamo chiedere assolutamente ai pendolari mantovani e cremonesi.

Viceversa il mantenimento in esercizio della linea attuale da Piadena a Cremona insieme al completamento del tratto da Mantova a Piadena consentirebbe ai pendolari di proseguire via Piacenza-Codogno per raggiungere Milano con il minor disagio possibile.

L'impatto e il consumo di suolo di quest'opera ferroviaria, e le conseguenti problematiche emerse a livello locale, nella parte relativa alla ricucitura della viabilità, conseguente alla chiusura dei PL, dipende in buona misura dal fatto **che la progettazione, nel tratto da Cremona a Mantova, ha dovuto tener conto della presenza in adiacenza del progetto dell'autostrada regionale Cremona-Mantova.** Ciò ne ha condizionato pesantemente lo sviluppo, allungandone i tempi, facendone lievitare i costi e costringendo a realizzare manufatti molto più impattanti per poter sovrappassare contemporaneamente entrambe le infrastrutture.

L'esito della discussione sul tema della realizzazione in variante del lotto 2 da Piadena a Cremona avrà non poche conseguenze e ripercussioni sulle altre attività produttive e sulla vita dei pendolari, in particolare mantovani, che ogni giorno utilizzano questa linea ferroviaria.

La riqualificazione della Statale 10 vera alternativa al progetto di autostrada Cremona-Mantova

In questi ultimi anni, dal 2019, tiene banco, sostenuta anche da studi della stessa Regione Lombardia, la proposta dei comitati No autostrade CR-MN e Ti-Bre, di riqualificazione della SS10 Cremona-Mantova.

E' ancora in essere il progetto datato 2002 dell'autostrada regionale Cremona-Mantova per la quale non sono mutati gli scenari riferiti allo scarso traffico, 23.000 veicoli-giorno previsti al 2045 secondo i dati della stessa Regione Lombardia, ed alle ridotte entrate economiche: di fatto uno stallo che costringe a modificare, rapportandolo alla inesistente autostrada, anche il progetto di raddoppio della ferrovia Mantova-Cremona, inizialmente previsto in affiancamento all'attuale binario senza ulteriore consumo di suolo.

PROPOSTE

- Rendere conveniente il trasporto pubblico, o con la gratuità, o attraverso l'istituzione di un biglietto unico mensile particolarmente ridotto. Un'operazione finanziata mediante una contribuzione fiscale progressiva;
- eliminare le emissioni cosiddette di "lusso", legate cioè all'utilizzo di jet privati da parte di esigue e ricche minoranze. L'1% della popolazione è responsabile del 50% delle emissioni di tutta l'aviazione.
- investire in ricerca e sviluppo per decarbonizzare i trasporti più difficilmente elettrificabili;
- rendere efficiente e capillare il trasporto pubblico attraverso investimenti adeguati, in particolare sulle reti ferroviarie e sulla mobilità dolce;
- forte potenziamento della rete ferroviaria e del materiale rotabile per spostare dalla gomma al ferro quote consistenti di merci, oltre che di persone, invertendo il dato del rapporto attuale;
- stop alla politica delle grandi opere inutili e devastanti, come le nuove autostrade in progetto sul nostro territorio (Cr-Mn, Ti-Bre e terzo ponte sul Po), che rappresentano una risposta sbagliata e anacronistica al tema della mobilità;
- **riqualificazione in sede della SS10 come vera alternativa, concreta e sostenibile, insieme al raddoppio della linea ferroviaria Mantova-Codogno, all'autostrada regionale Cr-Mn. Una proposta** accolta e validata dalla stessa regione, e commisurata all'effettivo traffico giornaliero medio, che da decenni si registra sulla SS10, e che si attesta sui 9.000 veicoli/giorno. Tale proposta, basata su un apposito studio, prevede **la riqualificazione della SS10, con l'allargamento in sede di 26 dei 60 km che**

dividono Cremona da Mantova, per trasformarla interamente in una strada extraurbana secondaria di categoria C1 (strada ad una carreggiata dell'ampiezza di 10,50 mt), **dal costo di 78 Mln di euro, che diventano 130 Mln** di euro con le tangenziali mancanti di Castellucchio, Ospitaletto, Curtatone e Cicognolo. Tempi di realizzazione tre anni e con uno scarsissimo consumo di suolo.

Una proposta che tiene conto anche delle dichiarazioni del Presidente Fontana che, in occasione del tavolo delle Infrastrutture del luglio 2019, di fronte alla conferma da parte delle istituzioni delle due Province circa la richiesta di realizzazione dell'autostrada Cr-Mn, ha ribadito come in questo caso, l'autostrada sarebbe stato l'unico investimento sul territorio, che la Regione non si sarebbe fatta carico delle cosiddette opere di connessione e che ciò avrebbe comportato per alcuni anni un blocco degli investimenti sul territorio regionale;

- Parallelamamente, e in seguito all'apertura da parte di Regione Lombardia sul tema della riqualificazione della SS10, rilanciare la convocazione del tavolo interprovinciale, come da noi proposto alle istituzioni con un apposito documento, la cui impostazione è quella di svincolarne le finalità dalla vicenda dell'autostrada Cr-Mn, così come la stessa Regione Lombardia ci invitava a fare, e che prevede il seguente percorso:
 - **avviare**, con il coinvolgimento di Regione Lombardia, una concreta interlocuzione con l'Anas al fine di investirla del compito di redigere una o più ipotesi di riqualificazione della strada statale 10, valutando inoltre la possibilità di inquadrare tale operazione in un più ampio accordo di programma tra Anas, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Regione Lombardia, Province di Cremona e di Mantova, nonché Comuni interessati dalle opere, in cui individuare, oltre ai rispettivi oneri di finanziamento, le opere viabilistiche da realizzare sul territorio.
 - **provvedere alla nomina di un'apposita commissione di sindaci**, in rappresentanza dei territori interessati, al fine di coordinare le attività politiche e amministrative necessarie al raggiungimento degli obiettivi indicati nel presente documento.
- completamento della tangenziale di Casalmaggiore, con la scelta progettuale del tracciato "basso", meno impattante e meno costosa (circa 25 milioni di euro) di quella prevista e inserita nel progetto del raccordo autostradale Tirreno-Brennero, dal quale andrebbe stralciato per poter ottenere il finanziamento da parte della regione con i fondi provenienti dal "Piano Lombardia" per poter essere finanziato mediante un apposito accordo di programma tra Anas, Regione Lombardia, Provincia di Cremona e Comune di Casalmaggiore.
- **Risolvere le criticità sulla viabilità ordinaria**, derivanti dall'intenso traffico pesante, dando un forte impulso al potenziamento delle reti ferroviarie esistenti, tenuto conto che **la futura galleria ferroviaria di base del Brennero**, i cui lavori sono oltre il 70% e la cui apertura è prevista per il 2032, oltre ai passeggeri, toglierà dalla strada gran parte dei 2,4 mln di mezzi pesanti che ogni anno attraversano il valico. La proposta, di seguito meglio dettagliata, è in sintesi quella che, **dopo questa ennesima primavera elettorale**, la politica si occupi di **accorciare i tempi di costruzione della ferrovia Mantova-Codogno**, del potenziamento della linea ferroviaria **Parma-Brescia** e dei

relativi e previsti raccordi ferroviari. **Sollecitiamo inoltre la convocazione del tavolo istituzionale da noi proposto l'estate scorsa**, e che ha visto l'adesione dei Presidenti delle Province di *Cremona* e di *Mantova*. Un tavolo certo non miliardario, ma prezioso, per migliorare una viabilità ordinaria da decenni in ostaggio della politica delle grandi opere.

- forte impulso, con opportuni finanziamenti, alla realizzazione di piste ciclabili e percorsi pedonali urbani nelle città superiori ai 15 mila abitanti, da accompagnare con la riduzione degli spazi riservati al traffico veicolare privato e con l'introduzione generalizzata in tutti gli abitati del limite dei 30 km/ora.

ENERGIE RINNOVABILI ALTERNATIVE

ALLE FONTI FOSSILI E AL NUCLEARE

Invertire la tendenza che vuole ancora il gas e il fossile al centro del mix energetico nazionale, eliminando i finanziamenti pubblici oggi ancora erogati in quantità notevole: si tratta di decine di miliardi in forma diretta e indiretta all'anno. Accompagnare e forzare il passaggio graduale, ma rapido, alle vere energie rinnovabili, intervenendo anche su ricerca e industria perché lo sviluppo e la messa in opera delle tecnologie ad esse legate diventi un asset economico strategico. Contrastare il mantenimento nella tassonomia green europea di nucleare e gas giustificato dall'emergenza dovuta alla guerra in Ucraina ed eliminandolo al più presto. Smontare l'inganno del ricorso al nucleare come fonte di energia sicura e a portata di mano, visto che le centrali nucleari di quarta generazione sono solo prototipi che si basano ancora sulla fissione, come afferma il premio Nobel per la Fisica **Giorgio Parisi**, e considerato che le attuali centrali di terza generazione plus come quella di Flamanville in Francia non sono ancora completate dopo 15 anni e stanno costando circa 19 miliardi di euro, quattro volte di più del previsto. Purtroppo la lobby nuclearista italiana persiste nel suo disegno di riportare il nucleare civile in Italia, malgrado i costi economici proibitivi, attraverso l'escamotage di **centrali nucleari di piccola taglia da 300 MW ciascuna**: secondo il ministro Pichetto Fratin e le aziende che lo sostengono, Leonardo in testa con l'AD Cingolani e Ansaldo Nucleare e Ansaldo Energia, la dimensione ridotta di queste centrali favorirebbe la loro accettazione da parte dei territori che, comunque, sarebbero compensati per gli eventuali rischi. **Peccato che queste centrali di piccola taglia siano ancora di terza generazione, siano ancora a fissione, usino ancora l'uranio come combustibile, producano ancora scorie radioattive, abbiano ancora bisogno di molta acqua per il loro raffreddamento, debbano seguire obbligatoriamente le prescrizioni dell'AIEA, Agenzia internazionale per l'energia atomica, dotandosi di Piani di emergenza e di evacuazione, esattamente come fu per la centrale elettronucleare di Caorso di 800 MW.** Centrale in dismissione, insieme alle altre 3 centrali chiuse, con costi tutti a carico dello Stato italiano per un valore che già supera i 9 miliardi di euro: 18 mila miliardi delle vecchie lire.

Pianificare la riconversione di impianti industriali come previsto nel progetto di riconversione di **Porto Marghera** e come programmato al largo di **Civitavecchia** con un parco eolico offshore. Invece di ripetuti microcondoni edilizi aprire una seria discussione a livello nazionale

e locale sul diritto alla casa e sul fatto che la prospettiva della “ casa green” debba riguardare non tanto le fasce più benestanti della società ma al contrario le fasce più deboli e soprattutto le fasce giovanili, siano studenti o giovani copie: è tempo che la rivoluzione green sia una rivoluzione popolare che riqualifichi le periferie e preveda piani di edilizia popolare sostenibile e a costi accessibili a tutti grazie all'intervento di Stato e Comuni.

PROPOSTE

- No alla costruzione di centrali nucleari sul territorio italiano che per i prossimi 10 anni non possono che essere quelle di terza generazione ancora a fissione e dunque pericolose. Promuovere un'opera di dissuasione nei confronti di nuove costruzioni nucleari all'interno della Comunità europea: basterebbe negare l'apporto di finanziamenti pubblici dato che il costo dell'energia elettrica prodotta con il nucleare è tre volte più cara di quella prodotta con le rinnovabili e da tempo fuori mercato;
- Accelerare la transizione dal Gas naturale alle energie rinnovabili, eliminando i finanziamenti pubblici alle energie fossili (In Italia ogni anno ben 35,5 miliardi di euro di denaro pubblico vanno a sostenere in modo sia diretto che indiretto la produzione e l'impiego di fonti fossili) reindirizzandoli alla riconversione energetica dei vari operatori economici che li utilizzano (imprese del settore agricolo, industriale, dei trasporti) e allo sviluppo delle risorse energetiche rinnovabili;
- Promozione delle CER (Comunità energetiche Rinnovabili, su tutto il territorio nazionale, ma soprattutto sul nostro territorio, mezzo fondamentale per contrastare il costo abnorme delle energie fossili e la povertà energetica, ma anche per contrastare il grave inquinamento che colpisce la Pianura Padana;
- Bloccare i progetti di sviluppo per l'Idrogeno grigio e blu, promuovendo la ricerca e lo sviluppo dell'idrogeno verde; non sono per nulla rassicuranti i progetti e le intenzioni di Snam ed Eni riguardo al trasporto e all'eventuale stoccaggio di grandi quantità di idrogeno per fare dell'Italia un grande HUB di produzione, raccolta e smistamento che riguarderebbe anche il sito di Sergnano e grandi acciaierie come Arvedi. Alcuni di questi progetti in via di definizione sarebbero contenuti nel PNRR;
- Bloccare i finanziamenti pubblici a forme di cattura e stoccaggio della Co2, indirizzando le risorse a processi di riduzione delle emissioni di Co2.

COMUNITA' ENERGETICHE RINNOVABILI (CER)

Strumento fondamentale per combattere la povertà energetica e l'emergenza climatica, ma anche uno strumento di cittadina attiva, stimolando l'autoproduzione di energia da parte di imprese industriali, agricole e comunità di cittadini che si associano per divenire *prosumer* di energia elettrica. Le comunità energetiche, pur non risolvendo tutti i problemi, contribuiscono anche a ridurre la nostra dipendenza dal fossile e da Paesi esportatori che non sono modelli di democrazia. Per questo il Governo deve procedere senza tentennamenti e senza cedere a pressioni di chi ha interesse a non promuoverle, alla pubblicazione dei provvedimenti attuativi necessari per l'effettiva applicazione del decreto legislativo 199/2, il rischio è anche

quello di perdere i 2,2 miliardi del PNRR per finanziare la realizzazione di Cer nei i piccoli comuni.

PROPOSTE

- Promozione e finanziamento delle CER (Comunità energetiche Rinnovabili), su tutto il territorio nazionale, ma soprattutto sul nostro territorio, mezzo fondamentale per contrastare il costo abnorme delle energie fossili e la povertà energetica, ma anche per contrastare il grave inquinamento che colpisce la Pianura Padana;
- Definire in ogni Comune del territorio, a maggior ragione nei Comuni più grandi, Piani urbani per collocare le energie rinnovabili, in particolare il fotovoltaico, con criteri di massima resa e sostenibilità anche estetica e, dunque, su interi isolati, sui tetti degli edifici pubblici, sui capannoni industriali, sulle abitazioni delle periferie. Evitare la collocazione di pannelli fotovoltaici su terreni agricoli, in particolare a pochi centimetri da terra.
- Istituire sportelli pubblici per facilitare la diffusione delle CER e supportare le comunità che se ne vogliono dotare nella acquisizione dei finanziamenti e nel superamento delle barriere burocratiche.

STOCCAGGIO GAS METANO

È necessario tenere in seria considerazione il problema degli stoccaggi di gas metano nella Provincia di Cremona che rappresentano il 40% del gas stoccato in Italia. Gli impianti sono collocati sopra la **sorgente sismica ITCS002** capace di sismi fino a Magnitudo 6.1. Sono considerati attività a rischio incidente rilevante regolati dalla **Direttiva Seveso**, oltre a produrre sismicità indotta dalle attività stesse dei cicli alternati ogni sei mesi di immissione (aprile-settembre) ed estrazione (ottobre-marzo) dichiarata negli anni 2012-2013 dal Ministero dell'Ambiente dopo il sisma del 20 maggio 2012 a Mirandola. Sono inoltre considerati "obiettivi sensibili" secondo le direttive europee del 2009. **Gli stoccaggi gas di Sergnano, Ripalta Cremasca e Bordolano nel raggio di 10 km dalla centrale coinvolgono circa 50 Comuni delle province di Cremona, Brescia, Lodi, Milano e Bergamo.** Manca un sistema di informazione pubblica sugli effetti della sismicità, per il sismologo **Enzo Boschi** l'attività di Bordolano deve essere sospesa in attesa di chiarimenti condivisi sulla situazione sismica.

Il 40% di gas metano stoccato in profondità è calcolabile in circa 5 miliardi di metricubi con **ulteriori progetti di sovrappressione** per Sergnano e Ripalta Cremasca oltre che a Settala malgrado le localizzazioni degli stoccaggi siano principalmente posizionati sopra la sorgente sismica ITCS002 capace di sismi di Magnitudo 6.1. Ad oggi manca qualsiasi comunicazione ed informazione pubblica ai cittadini anche per quanto riguarda la presenza nel primo sottosuolo alla profondità di metri 1,50 di tubazioni del diametro di mt 1.20 / 1.40 in funzione a 75 bar di pressione persino vicino ad abitazioni civili e attività lavorative.

Non è mai stata fatta alcuna esercitazione di Protezione Civile.

Non possiamo dimenticare che a 36 km dalla città di Cremona esiste la **Base Militare di Ghedi** dove sono presenti testate nucleari in via di sostituzione con nuove testate di maggiore potenza distruttiva. La Base è localizzata sopra ben **tre sorgenti sismiche** convergenti note nel data-base dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

Infine per quanto riguarda il nucleare, **la centrale di Caorso**, oggi in dismissione, era costruita non solo nella gola del fiume Po, ma anche sopra la **sorgente sismica "Portalbera-Cremona ITCS044"** capace di sismicità di Magnitudo 5.5. Manca nella nostra provincia un monitoraggio sulla qualità dell'aria che consideri le emissioni di gas serra, comprese quelle fuggitive, dalle centrali di stoccaggio gas metano, a temperature elevate di 530/730 gradi centigradi e dai numerosi impianti di biogas. Il nostro è un Paese ad alta sismicità che necessiterebbe di prudenza, di precauzione e Piani di Emergenza esterni per gli impianti in Direttiva Seveso e per gli attuali metanodotti in esercizio a 75 bar di pressione.

ECONOMIA CIRCOLARE

Abbandonare il modello di economia lineare, dalla produzione alla scarica o all'inceneritore, per abbracciare un modello circolare che vede gli scarti come risorse da cui ricavare materie prime e seconde, di cui il nostro paese è povero. Fermare la proliferazione di "termovalorizzatori", termine con cui oggi vengono chiamati gli inceneritori, a partire da quello di Roma. Finanziare le piattaforme del riuso e del recupero, la stessa Comunità Europea lo sta chiedendo e non considera l'incenerimento dei rifiuti uno strumento di economia circolare. Forzare una produzione orientata al riuso e al riciclaggio dei prodotti, all'abbandono della plastica, e all'utilizzo di imballaggi ecologici. **Non permettere l'utilizzo del territorio per impiantare soluzioni apparentemente innovative come il biometano da collocare presso l'impianto a biomasse e preso l'inceneritore san Rocco, non solo per la collocazione sbagliata ma per il tipo di produzione di un vettore che, anche se prodotto artificialmente, rimane ancorato ai vecchi modi di consumare energia di origine fossile.** E' la stessa A2A a riconoscere che l'impianto a biomasse è destinato a fornire gas metano a circa 3.000 utenti della città semplicemente sostituendolo a quello di origine estrattiva. Molto meglio sarebbe che il Comune di Cremona si impegnasse a elaborare un Piano Urbano per il fotovoltaico da collocare sui tetti degli edifici pubblici, sui caseggiati di periferia, sui capannoni artigianali e industriali. E a questo fine impegnasse A2A a finanziare l'intera operazione con sicuri vantaggi sia economici che sociale e ambientali.

PROPOSTE

- Stop a nuovi Inceneritori/termovalorizzatori, primo fra tutti, quello di Roma e stop al tentativo delle Multiutility di prolungare la vita degli inceneritori con revamping vari o collegandoli a reti di teleriscaldamento o addirittura a specializzarli per il trattamento di rifiuti speciali che vanno invece neutralizzati con tecniche più specifiche, più sicure e con zero emissioni inquinanti;
- Modificare la Legge voluta dal Governo Renzi che ha istituito la Rete integrata nazionale e che ha promosso di fatto tutti gli inceneritori al rango di

termovalorizzatori e responsabilizzare invece le Regioni ad adottare efficaci Piani per l'obiettivo Zero Rifiuti;

- Avvio di un grande Piano, opportunamente finanziato, di piattaforme tecnologicamente avanzate per il riuso e il recupero di materie prime seconde; questa nuova filiera definita “fabbrica dei materiali” può arrivare a recuperare fino al 95% dei rifiuti complessivi risultando così molto più efficace degli stessi termovalorizzatori che, come quello di Brescia, lascia da smaltire una quantità di ceneri che la stessa A2A valuta essere il 23% dei rifiuti bruciati;
- **Spegnimento degli inceneritori lombardi più obsoleti, compreso quello di Cremona, senza aspettare il 2029** riaprendo un duro e serio negoziato con A2A che ormai tratta il territorio cremonese come territorio di serie B, dove estrarre valore piuttosto che offrire servizi più adeguati, perché insegue solo disegni tecnocratici e convenienze finanziarie;
- **Bocciare il progetto di impianto di biometano tra Cremona e Bosco ex Parmigiano e rivedere completamente il Pacchetto 20/30** negoziandone uno nuovo con A2A, ripartendo da un grande dibattito pubblico non solo cittadino ma provinciale che si confronti sulle esigenze e sui fabbisogni energetici del territorio;
- Puntare su politiche di raccolta differenziata spinta e di massima riduzione dei rifiuti, civili e no, con opportune azioni sulla tariffazione;
- Incrementare i controlli e le sanzioni verso chi non rispetta le leggi sul corretto trattamento dei rifiuti;
- Politiche a favore dell'utilizzo di imballaggi ecologici, con introduzione di forti penalizzazioni (ad esempio aumento dell'IVA destinando gli extra introiti a finanziare iniziative della produzione di rifiuti) per chi non si adegua;
- Promuovere politiche di trasparenza sul ciclo dei rifiuti in ogni comune e provincia e sulla loro reale destinazione.

ACQUA

Il cosiddetto Ddl concorrenza, ha confermato quale sia la priorità che l'impianto neoliberalista assegna a liberalizzazione e interessi di mercato, piuttosto che all'efficienza dei servizi e alla garanzia della tutela dei diritti dei cittadini. Grazie alla mobilitazione dei movimenti per i beni comuni e della società civile sono state ottenute importanti modifiche a tale legge, e momentaneamente rintuzzata questa una nuova spinta verso la privatizzazione dei servizi pubblici locali, ma con la consapevolezza che questa continuerà ad essere presente anche in futuro.

PROPOSTE

- approvazione della legge sul servizio idrico integrato, per dare attuazione al risultato del referendum sull'acqua pubblica;
- abrogazione dell'art. 8 della legge 5/8/2022 n.118, “*legge annuale per il mercato e la concorrenza 2021*”

- rendere stabile e periodica, nei controlli esterni a carico delle aziende sanitarie, previsti dal DLgs.31/2001 sulla qualità delle acque destinate al consumo umano, la ricerca di metalli pesanti, sostanze chimiche, batteri e altro, di cui si sospetti la potenziale presenza nelle acque. (Vedi il clamoroso caso dei **Pfas**);
- intervenire, dando seguito a quanto definito con il PNRR, sulla riduzione delle perdite di trasporto, che oggi sono ben oltre qualsiasi accettabile livello.
- Sul piano internazionale battersi perché l'acqua non sia considerata un semplice bisogno umano e valutata in Borsa come una merce: l'acqua è un diritto umano universale e l'accesso all'acqua potabile deve essere assicurato a tutti.

I NOSTRI FIUMI

I nostri fiumi, il Po e i suoi numerosi affluenti, sono ecosistemi complessi e fondamentali per la salvaguardia dell'ambiente, della biodiversità e del paesaggio. Sono stati e sono agenti di civiltà e di forme sempre più avanzate di economia, dunque ricchi di storia e di cultura. Con i cambiamenti climatici gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico diventano più pressanti ma dovrebbero anche essere ispirati a criteri di pianificazione più che a gestire le emergenze ricorrenti: alluvioni e frane da un lato e siccità dall'altro. Per questo dobbiamo **superare la vecchia e controproducente mentalità della bacinizzazione attraverso argini di cemento. I fiumi imprigionati diventano ancora più violenti e devastanti. Al contrario i fiumi devono scorrere liberi e la corrente del fiume deve essere assecondata con ampi margini golenali per le periodiche esondazioni.** Riconosciamo ai nostri fiumi, ma soprattutto al Po, lo "status giuridico", come fatto per il fiume Magpie in Canada. I fiumi sono grandi corridoi ecologici, ma anche economici e sociali. Per questo apprezziamo il progetto di ciclovia VenTo immaginato dal prof. **Paolo Pileri** con l'idea di unire 600 chilometri di storia e di bellezza, anche se nella fase di realizzazione il progetto è stato sporcato da vizi antichi come l'uso eccessivo di asfalto e il non adeguato rispetto della biodiversità dei luoghi di passaggio. Ma appunto questo è **la vera criticità del bacino del Po: non avere anche a livello politico e istituzionale una governance unitaria, complessiva e di sistema.** Non basta più la ripartizione tra competenze regionali che considerano ancora il Po un confine amministrativo piuttosto che il sistema arterioso di una valle compromessa ma vitale.

La riforma della governance dell'ecosistema del Po è altrettanto importante della sua messa in sicurezza idraulica e della sua rinaturazione. Le associazioni aderenti agli Stati generali Clima, Ambiente, Salute della provincia di Cremona potrebbero dare un loro contributo originale di visione creando **l'EcoIstituto del Po, dell'Adda e dell'Oglio** come strumento di confronto interdisciplinare e di coprogettazione tra Università, istituzioni, territorio. Tra l'altro questo EcoIstituto, il primo in Lombardia per quanto riguarda il Po mentre già esiste per il Ticino, potrebbe positivamente inserirsi nel **Tavolo nazionale dei Contratti di Fiume** che, in occasione del 12° incontro nazionale, ha adottato un "Documento di Posizione e Proposta" per coniugare democrazia partecipata dei territori e maggiore efficacia nella pianificazione e programmazione degli interventi.

Progetti di Rinaturazione del Po

Il progetto di “Rinaturazione dell’area del Po”, inserito nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) nell’ambito dell’investimento 3.3, finanziato per un importo complessivo di 357 Milioni di Euro è forse l’investimento più importante riguardante il *Grande fiume*, ed è finalizzato a riavviare i processi naturali e a favorire il recupero della biodiversità, garantendo il ripristino del fiume e un uso più efficiente e sostenibile delle risorse idriche, attraverso interventi di riqualificazione consistenti nella riattivazione e nella riapertura di lanche e rami abbandonati, nonché nella riduzione dell’artificialità dell’alveo.

Il progetto dovrà essere completato entro il 31 marzo 2026, con 56 aree di intervento e una riduzione di artificialità dell’alveo di 37 km, pena il mancato riconoscimento dell’investimento da parte dell’UE allo Stato italiano, e dovrà essere realizzato secondo quanto previsto nel Programma d’Azione (PdA), approvato con Decreto 2 agosto 2022, n. 96 del Segretario Generale dell’Autorità di bacino distrettuale del fiume Po (AdB Po),

Da segnalare che nell’attuazione del progetto è previsto il raggiungimento di uno step intermedio di riduzione di 13 Km dell’artificialità dell’alveo nel 2024, e che al fine di raggiungere tale primo determinante obiettivo AIPO, a gennaio 2023, nel dare avvio all’incarico attuativo, ha individuato un primo stralcio prioritario composto di 5 ambiti di intervento;

Proprio in questi giorni partiranno i lavori di 4 interventi del Progetto di “**Rinaturazione dell’area Po**”, **finanziato con fondi PNRR-Next Generation EU**, ricompresi nel primo stralcio prioritario (composto da 5 interventi, uno dei quali già pubblicato e comunicato nei giorni scorsi).

Gli appalti sono stati impostati suddividendo, per ognuna delle quattro Aree di intervento, i lavori relativi alla modifica delle opere idrauliche e agli scavi, detti **Linea M** (Morfologici), e i lavori di carattere forestale, detti **Linea R** (Rinaturazione, in senso lato: forestazione e gestione delle infestanti per cinque anni dopo l’impianto), al fine di consentire la selezione dei migliori operatori economici nell’esecuzione delle due diverse tipologie di lavori.

Già oggi sappiamo che entro luglio verrà avviata la Conferenza dei Servizi sui restanti interventi, che subiranno una riduzione nel loro numero in quanto l’aumento dei costi ha reso insufficienti le risorse stanziare. La riduzione degli interventi verrà approvata dal ministero sulla base di una analisi condotta da AIPO.

Per parte sua Regione Lombardia con deliberazione N° XII / 731 del 24/07/2023 avente per oggetto: “oggetto approvazione dello schema di convenzione tra Regione Lombardia e AIPO per la realizzazione del programma di interventi relativi al sistema idroviario padano-veneto a valere sui fondi di cui alla l. n. 232/2016 e ss.mm.ii. e successivi decreti ministeriali n. 538 del 29 dicembre 2021 e n. 87 del 8 aprile 2022” **ha finanziato con oltre 59 milioni di euro nuove attività di escavazione** nel fiume Po e in alcuni dei suoi affluenti.

Paradossalmente contemporaneamente verranno appaltati i lavori del maxiprogetto che renderà il Po navigabile per le grandi navi merci non si sa se solo nel tratto finale o invece fino a Cremona. Un fiume di soldi per trasformare il Po in un’autostrada. Si inizia con

i 30 chilometri fra Castelmasa e Stienta (provincia di Rovigo) che secondo le previsioni costeranno 10,8 milioni. Ultimati i lavori, il Po non sarà più quello che conosciamo, anche se le opere – o almeno quelle che ora si apprestano ad andare in cantiere – avranno un impatto visivo modesto.

Anche se l'Ue paga metà dei costi di progettazione, la realizzazione si farà con denaro pubblico italiano. Ancora incerto il quadro economico complessivo. Se si pensasse davvero da Cremona fino al mare bisognerebbe intervenire su circa 280 chilometri.

Si tratta di effettuare un "Adeguamento delle condizioni di navigabilità dell'alveo di magra del fiume Po per navi Va Cemt". E' incaricata di dargli attuazione ancora l'AIPO, l'Agenzia interregionale per il Po. Le "navi Va Cemt" misurano 95-110 metri e trasportano 1.500-3.000 tonnellate: l'equivalente di 100 tir. Infatti un autotreno a tre assi – appunto un tir, nel linguaggio comune – arriva a 30 tonnellate.

Il progetto per rendere il Po adatto a navi così grandi mira a produrre al suo centro un profondo canale largo 60 metri. Le grandi navi, si calcola, in media potranno percorrerlo per 340 giorni all'anno: gli altri 25 giorni dell'anno sono quelli in cui il fiume è marcatamente in secca e non ha abbastanza acqua. **In realtà si tratta di un vecchio progetto che già 30 anni fa era entrato in crisi non solo perché la logistica stava prendendo altre strade, non solo perché le flotte fluvio-marittime costavano troppo e non avevano quantità di merci sufficienti da trasportare per via della rottura del carico, ma soprattutto perché l'impatto dei cambiamenti climatici già allora faceva presagire la maggiore oscillazione nella vita del fiume tra periodi di piena e periodi di siccità più estrema.**

Per creare il canale navigabile in mezzo al Po verranno costruiti dei pennelli di navigazione. Sono strutture più o meno perpendicolari alle sponde e simili a grandi denti di un pettine. Non si vedranno quasi, dato che emergeranno dall'acqua solo durante le secche, ma modificheranno profondamente l'assetto del Po. I pennelli infatti convogliano e concentrano la corrente al centro del fiume, facendo sì che essa scavi e incida il fondale.

Considerando quanto meno contraddittorio lo scenario per noi positivo della rinaturazione del Po e lo scenario quanto meno velleitario del rilancio dell'idrovia padano-veneta abbiamo deciso di coinvolgere su questi temi **i candidati al Parlamento Europeo e i candidati sindaci** invitandoli ad esprimere nei propri programmi l'impegno a seguire con attenzione e partecipazione i lavori del *Progetto di Rinaturazione del Po*, per le sue importanti ricadute ambientali e per una soluzione positiva delle questioni ancora aperte. E più precisamente per quanto riguarda:

- Il reperimento dei fondi per completare la realizzazione di tutti gli interventi previsti al fine di non compromettere il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi previsti dal Progetto presentato nel PNRR e approvato dalla Commissione europea;
- il reperimento delle risorse per finanziare l'attività di monitoraggio ante e post operam;

- vigilare affinché non sia dato corso a tutti quegli interventi sul fiume con finalità in netto contrasto con quelle del *Progetto di Rinaturazione del Po*, e quindi con il rischio di vanificarne gli effetti e l'efficacia;

PROPOSTE

- Proporre in accordo con l'ANCI la costituzione della Conferenza permanente dei Sindaci delle città del Po
- Sì ai progetti di rinaturazione del Po previsto dal PNRR grazie in particolare al contributo del WWF mantenendone l'impronta originaria e resistendo alle pressioni di pioppicoltori e Federlegno;
- Sì a implementare lo strumento di programmazione volontaria costituito dal "Contratto di fiume" che permette la collaborazione creativa tra Enti Locali appartenenti anche a regioni diverse;
- **Considerare l'area della Tamol area di rilevante interesse pubblico che andrebbe salvaguardata nelle sue destinazioni future e intanto posta in sicurezza per quanto riguarda l'inquinamento della falda e della vicina Società canottieri Bissolati;**
- No alla bacinizzazione del fiume Po e degli altri corsi d'acqua;
- No alla costruzione di centrali nucleari, né sul fiume Po, né sui suoi affluenti né sulle rive dei nostri laghi ma nemmeno in altri luoghi;
- Rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, a partire da quelli che più creano problemi di dissesto idrogeologico e da una analisi degli ecosistemi più complessi e fragili;
- Promuovere uno studio rigoroso su tutte le falde che riguardano la valle del Po sia quelle superficiali che profonde riconoscendo la loro fondamentale importanza di serbatoi d'acqua dolce e adottare misure coerenti ed efficaci per evitare il loro inquinamento e progressivo depauperamento;
- Salvaguardia delle aree golenali che non devono essere utilizzate prevalentemente per agricoltura intensiva ad uso esclusivo di privati, ma diventare grandi polmoni verdi e di rinaturalizzazione dei fiumi;
- Chiara e trasparente regolamentazione del prelievo delle acque dei fiumi per usi agricoli e industriali.

RISPARMIO E DIFESA DEL SUOLO

L'**Ispra**, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, nel suo Rapporto 2021 dimostra che la Lombardia è la regione che ha registrato negli ultimi anni il più alto consumo di suolo: nel 2020 ben 750 ettari in più rispetto al 2019, precedendo in questa classifica negativa Veneto, Puglia, Piemonte, Lazio.

La cementificazione dei centri urbani e l'occupazione di suolo influenza anche l'incremento delle temperature presente nelle nostre città. A livello nazionale superano i 2300 gli ettari consumati all'interno delle città e nelle aree produttive negli ultimi 12 mesi. Per questo le nostre città sono sempre più calde con temperature estive che vanno dai 2 ai 6 gradi in più

rispetto alle aree limitrofe non urbanizzate. **E' tempo di mettere in discussione un'urbanistica e una architettura che "non sono al servizio delle persone" ma unicamente di interessi privati e speculativi.** L'Architettura, l'Urbanistica, la Cura del Paesaggio non solo devono interagire a livello interdisciplinare ma rispondere alle esigenze della vita reale dei cittadini, assumere una dimensione sociale. Si veda la scuola italiana di Biourbanistica o la Progettazione biofilica ispirata alla **Carta di Atene del 2003** promossa dal Consiglio Europeo degli Urbanisti o la corrente internazionale che si ispira a Salingeros o l'approccio radicalmente sociale ed egualitario di Giuseppina Forte, docente negli Stati Uniti: quello che importa è il rapporto persona-ambiente, la relazione ritrovata con la natura, il benessere umano come percepito persino psicologicamente dal residente, il suo non sentirsi periferia o sovrastato dal cubo di cemento. Così come è importante il restauro dolce rispettoso del passato e della storia come sostiene **Marco Ermentini** ideatore dell'"Architettura timida" e fondatore della Shy Architecture Association.

Un ruolo particolare nel peggiorare le cose è determinato dalla logistica. "Con la logistica – sostiene Ispra – l'Italia perde terreno, perde terreno in tutti i sensi. Invece di rigenerare e riqualificare spazi già edificati, in sette anni sono stati consumati 700 ettari di suolo agricolo e il trend è in crescita."

Purtroppo Cremona e il suo territorio non fanno eccezione. Il **megapolo logistico in zona San Felice alle porte di Cremona** ne è la prova più evidente. L'Amministrazione comunale ha dimostrato una insensibilità difficilmente superabile se si pensa che nessuna delle Osservazioni presentate dal circolo VedoVerde di Legambiente e dagli Stati generali Clima, Ambiente, Salute è stata accolta e tutte respinte. Come se non bastasse altre **due preziose aree in località Picenengo** sono state desinate ad un altro polo logistico dotato di tre enormi capannoni e ad un ennesimo grande centro commerciale gravitante sulla via Castelleonese che per giustificare la sua presenza nelle vicinanze di altri centri commerciali concorrenti ha dichiarato nero su bianco che la propria offerta si rivolgeva a una clientela distante fino a 150 chilometri.

Ha ragione **Paolo Pileri**, docente di progettazione urbanistica al Politecnico di Milano, quando sostiene che troppi politici e amministratori ignorano il pensiero ecologico. Troppi pensano che il suolo sia una sorta di pellicola inerte che serve solo ad essere calpestata in tutti i modi. Invece il suolo è la "**pelle viva del Pianeta**", in pochi centimetri di spessore la terra è brulicante di vita, contiene miliardi di esseri viventi senza i quali non sarebbe possibile produrre il cibo indispensabile per l'uomo e per gli animali. Nel suo ultimo libro "**L'Intelligenza del suolo**" il prof. Pileri ci dice che "il suolo è humus che rende fertile la terra, ecosistema unico composto da piccolissimi esseri viventi, laboratorio che trattiene e cede acqua, grande sequestratore di Co2, farmacia a cielo aperto." Insomma la nostra amata Terra, l'unica che abbiamo, è speciale proprio per il suolo, l'acqua e l'aria che altri pianeti non hanno. Il suolo non è sostituibile con nessun materiale artificiale: una volta cementificato è perso per sempre!

PROPOSTE

- Inutile girarci intorno: molti potrebbero essere gli accorgimenti per limitare i danni e regolamentare meglio il consumo di suolo con leggi regionali, nazionali ed europee. Ma per arrivare davvero all'obiettivo dell'azzeramento del consumo di suolo netto entro il 2050 servirebbe subito un convinto cambio di mentalità, la consapevolezza che non è più possibile continuare a sfruttare il suolo in questo modo irresponsabile: il suolo è generoso, ci dona i suoi benefici in modo gratuito e noi lo distruggiamo.

TUTELA DEL PAESAGGIO

La modifica dell'**Articolo 9 della Costituzione** va intesa come rafforzamento del principio costituzionale di tutela del paesaggio che va arricchito e integrato da una visione più complessa che ne valorizza la centralità: "l'ambiente, la biodiversità, gli ecosistemi" inseriti nel nuovo Articolo 9 "anche nell'interesse delle future generazioni" ne sono infatti aspetti, manifestazioni, espressioni integranti, non aggiuntive né tantomeno sostitutive.

Come scriveva **Eugenio Turri** in Antropologia del paesaggio "il paesaggio è un discorso pieno: basta saperlo ascoltare disponendo dei mezzi e dei codici adeguati". Oggi grazie alla scienza, alla ricerca e ad una maturazione della coscienza ecologica esiste una cultura del paesaggio più profonda e consapevole della componente biotica, della componente antropica, delle loro interrelazioni e delle conseguenze che queste possono avere sulla vita delle prossime generazioni. E non solo sulla vita umana, ma su tutta la biosfera. Con una sintesi potente **Stefano Mancuso** sostiene "**la sovranità appartiene ad ogni essere vivente!**".

Dunque non solo interdipendenza, ma riconoscimento del diritto all'esistenza e alla dignità di ogni forma di vita, vegetale e animale che andrebbe conosciuta, rispettata, valorizzata.

Con questi occhi nuovi si è espressa già 5 anni fa la Convenzione Europea del paesaggio e in Italia sono tante le Associazioni che si muovono in questa direzione, tra cui **Italia Nostra**. Italia Nostra sottolinea in particolare il valore culturale del paesaggio e la necessità che la speculazione non sconvolga il paesaggio naturale urbano che comunque esiste, anche se troppi amministratori lo dimenticano e non ne tengono conto nel Piano del Verde. Dal 2011 esiste a livello nazionale una "**LISTA ROSSA**" che censisce i beni culturali in pericolo raccogliendo quotidianamente segnalazioni su ogni forma di paesaggio a rischio, siano paesaggi agrari, fluviali, boschivi; siano monumenti, borghi, centri storici, castelli. La bellezza di un paesaggio non ha prezzo ma questo non significa nulla per la speculazione.

Proprio per questo quando ci sono riconoscimenti importanti, questi vanno colti e sostenuti come è il caso del riconoscimento Unesco della **Riserva di Biosfera MAB "Po Grande"**, un'area lungo il tratto medio del PO che comprende 13 habitat di interesse comunitario, 85 Comuni, 3 Regioni.

PROPOSTE

. Il **Parco del Po e del Morbasco** che, con il Parco della Golena del Po, è limitato a pochi Comuni rivieraschi dovrebbe essere parte di un progetto e di un coinvolgimento molto più ampio fino a prefigurare la sua trasformazione in **Parco regionale** dotato di uno Statuto di precise salvaguardie. Solo così la conservazione della bellezza e della biodiversità del paesaggio fluviale potrebbe avere quell'ambizione di tutela ecosistemica di cui si parla senza avere in mano strumenti giuridici e di pianificazione adeguati.

AGRICOLTURA E CRISI ALIMENTARE

In vista dell'imminente appuntamento elettorale segnaliamo il **Manifesto di Slow Food Italia** per un modello agricolo e alimentare che crei benessere.

Il Manifesto si intitola **12 punti per l'Europa che vorremmo**. Per un cibo buono, pulito, giusto e sano per tutte e tutti. E rivolge a chi siederà al Parlamento europeo l'invito a impegnarsi in modo concreto per attuare un modello di produzione agricola e alimentare che non affami il pianeta e garantisca un futuro di pace e prosperità al vivente tutto "senza ulteriori retromarcie dell'Unione Europea dopo quelle registrate negli ultimi mesi sul Green Deal. **Senza Green Deal gli obiettivi dell'Agenda 2030 non si possono raggiungere**".

Nel passato l'agricoltura ha svolto un ruolo fondamentale nell'economia e nel rapporto Città Campagna, salvaguardando l'ambiente, la fertilità della terra e nutrendo la città. Ora non più. Secondo l'Ispra il 40% dei terreni coltivati intensivamente entro il 2050 verrà perso. Dal 1970 ad oggi sono stati abbandonati 5Mln di ettari. Questo disastro è stato provocato da un modello di agricoltura industriale e dagli allevamenti intensivi. È un'emergenza!

Uno dei segni dell'impatto dell'agricoltura sull'ambiente è rappresentato dalla qualità delle acque. Dati ISPRA giugno 2020: pesticidi nelle acque, se ne trovano in 3 punti di campionamenti su 4, il 10% di crescita in 2 anni. In Italia si utilizzano 130 mila t. di pesticidi ogni anno. Solo il 41% dei nostri fiumi ha raggiunto il «buono stato ecologico», richiesto dalla Direttiva Quadro Acque (2000/60/CE), i laghi solo il 20%. La biodiversità della risorsa acqua è in forte crisi. L'agricoltura industriale contribuisce infatti per circa il 25-30% delle emissioni di gas serra, oltre alla riduzione della biodiversità, la perdita di fertilità del terreno e l'inquinamento delle falde acquifere.

Ma il tema che oggi preoccupa maggiormente, è quello dell'impennata dei prezzi dei cereali e delle derrate alimentari, per le sue drammatiche conseguenze sulla vita di intere popolazioni. Prezzi che non sono il riflesso della domanda e dell'offerta, a livello mondiale infatti le scorte di cereali hanno superato le 300 milioni di tonnellate, e secondo i calcoli della **FAO** nel mondo abbiamo quantità sufficiente per tutti, ma sono determinati dalla speculazione finanziaria in atto ad opera delle grandi banche d'affari, dei fondi di investimento e dei settori finanziari delle 5 multinazionali del commercio mondiale dei cereali che ne controllano il 75-80%. A causa della deregolamentazione delle attività finanziarie speculative abbiamo lasciato che il cibo, un diritto fondamentale di tutti, diventasse valuta di scambio per arricchire pochi. C'è un'economia immateriale e virtuale che scommette sui prezzi attesi del cibo, e che gioca ai danni dell'economia reale muovendo volumi di derrate cinque volte superiori a quelle reali.

PROPOSTE

- incentivare fortemente la conversione dell'agricoltura industriale in un modello sostenibile e di qualità, attraverso i fondi della PAC;
- Imprimere una forte accelerazione nel raggiungimento degli obiettivi della “*farm to fork*” al 2030, la strategia europea per un'agricoltura sostenibile;
- vietare il commercio e l'uso del Glifosato, e subordinare in Europa il rinnovo della licenza di vendita alla conclusione di studi indipendenti come quello che sta conducendo l'Istituto Ramazzini;
- togliere gli incentivi agli impianti a biogas e bio-metano;
- impedire l'utilizzo dei nuovi Ogm;
- vietare lo spargimento in agricoltura di fanghi, digestati e gessi di defecazione;
- educare ad uno stile alimentare più sano, che preveda una forte riduzione di consumo di carne e di proteine animali;
- farsi parte attiva per reintrodurre a livello mondiale una rigorosa regolamentazione che ponga fine alla speculazione finanziaria.

ALLEVAMENTI INTENSIVI

In Europa si contano in tutto ben settecento milioni di animali d'allevamento. Nel nostro paese sono 160 milioni (6 milioni di bovini, 9 mln di suini, 140 mln di avicoli). Il 70% degli allevamenti è in pianura padana. Due terzi della terra coltivata serve a produrre cereali per loro, la metà del nostro grano diventa foraggio per il bestiame. Circa il 50% dell'impronta idrica nazionale è data dalla filiera della produzione di carne.

Il modello di produzione intensiva di carne e latticini ha delle pesanti ricadute sull'ambiente. A livello globale queste attività contribuiscono per circa il 14% alle emissioni di gas serra totali. In Italia sono la seconda causa di inquinamento da polveri sottili (PM 2,5).

La necessità di creare sempre nuovi pascoli e monoculture per la produzione di mangimi ne fa una delle prime cause di deforestazione a livello globale e di perdita di biodiversità. Le grandi quantità di ammoniaca provenienti dai maxi allevamenti e i residui di pesticidi e fertilizzanti chimici utilizzati per la produzione di colture destinate alla mangimistica, inquinano acqua, suolo e aria. Il nostro paese, anche per questo, non rispetta le direttive europee sulla qualità dell'aria, delle acque e sui nitrati.

Il **ricorso agli antibiotici** continua ad essere elevato e comporta un rischio per la salute pubblica a livello mondiale, con decine di migliaia di morti a causa della resistenza agli antibiotici.

Nonostante gli impatti su ambiente e salute, l'attuale modello intensivo continua ad essere promosso e finanziato anche con soldi pubblici: **la Politica Agricola Comune (PAC) destina circa il 70% del suo budget annuale (di circa 60 Mld) al sistema degli allevamenti intensivi e alle aziende che coltivano prodotti destinati alla mangimistica**, mentre le piccole aziende continuano a chiudere, un terzo nell'arco di un decennio. Questi sussidi, che si chiamano *sostegno al reddito per la sostenibilità*, vengono distribuiti in modo non equo e circa l'80% di tutti i soldi va al 20% dei beneficiari, in base alla superficie posseduta e al numero di capi di bestiame allevato.

Gli animali negli allevamenti intensivi in Olanda saranno ridotti di un terzo, grazie a misure che il governo ha predisposto con un investimento di 25 miliardi di euro. Lo scopo è quello di ridurre entro il 2030 del 70% le emissioni di azoto e ammoniaca legate alla zootecnia per centrare gli obiettivi di contenimento del surriscaldamento globale. E nel nostro paese, perché non si segue questo esempio?

Ridurre dell'8% la zootecnia europea libererebbe immediatamente qualcosa come 13 mln di tonnellate di frumento, che è esattamente quello che potenzialmente l'Ucraina farà fatica a produrre quest'anno a causa del conflitto, e che sarebbe subito disponibile.

Gli allevamenti intensivi sfruttano gli animali e inquinano il pianeta. Come sostiene Carlin Petrini “Ogni anno nel mondo vengono uccisi 77 miliardi di animali, allevati in spazi angusti, alimentati con mangimi e solo per diventare carne da macello. Questo non è umano. Lasciamo libertà di ricerca e forse un giorno la carne coltivata sarà la soluzione”.

PROPOSTE

- invertire il rapporto nell'erogazione dei fondi della PAC, per ridurre del 50% gli allevamenti intensivi e favorire un nuovo modello di agricoltura sostenibile;
- l'approvazione di standard adeguati e coerenti per la definizione del benessere animale per le singole specie allevate;
- rendere obbligatoria e più trasparente l'etichettatura nazionale sul benessere animale;
- campagne educative, misure e linee guida per rivedere la nostra alimentazione, per renderla più sana e sostenibile;

La sfida delle sfide: costruire insieme una nuova politica del cibo, a partire dalla Lombardia

La conseguenza di un modello agricolo iperproduttivo è evidente **nella nostra regione**: l'agricoltura si è totalmente staccata dalla qualità ambientale e dal benessere collettivo;

- Altissima presenza di terreni inquinati;
- Perdita di fertilità conseguente alla monocoltura ed all'utilizzo di fertilizzanti;
- Aria ed acqua decisamente inquinate;
- Conseguenze sulla salute dei cittadini, dall'obesità alle malattie croniche;
- Senza tralasciare il costante consumo di suolo, oggetto di conquista da parte delle logistiche internazionali.

Nuove insidie si stanno affacciando in nome di millantate azioni ecologiche.

Si stanno avviando le Vertical Farm, le colture idroponiche, tutte attività slegate dalla terra...stiamo cominciando a produrre latte e carne artificiale, così non potremo più prendercela con gli allevamenti intensivi....

Se questo è il percorso a cosa servirà la terra in futuro? A produrre solo energia con i biogas? Vivremo in una landa desolata?

Nonostante tutti i richiami all'importanza della biodiversità, andremo ulteriormente a ridurla?

La biodiversità è l'unico strumento concreto e naturale per mitigare gli effetti del cambiamento climatico ed il cibo è lo strumento per restituire al pianeta la sua centralità e per ripristinarla bisogna cambiare modello di agricoltura e di consumo.

Solo un cambio di paradigma interno alle politiche del cibo può costituire davvero un passo avanti verso una inderogabile conversione ecologica.

Un percorso verso la consapevolezza di un cambiamento in particolare del settore agricolo è partito col Green New Deal che è sfociato nella strategia Farm to Fork e Biodiversità 2030. Vengono delineati obiettivi chiari e definiti su come garantire un miglioramento della sostenibilità nella produzione agricola, nella distribuzione e nel consumo che dovrebbero trovare attuazione nella PC e nei Piani Strategici nazionali.

In realtà le lobbies agroindustriali hanno frapposto molti ostacoli ad una effettiva attuazione in senso ecologico della PAC.

Ricordiamo che è previsto un Fondo di compensazione dei danni da eventi straordinari riconducibili alla crisi climatica che colpiscono gli agricoltori; sembra quasi che si voglia continuare a sostenere l'agricoltura industriale incuranti dell'esigenza di politiche agroambientali e dell'equità distributiva. Si guarda solo a mantenere in piedi il percorso che ci ha portato fin qui mentre non si affronta il problema alla radice.

Insomma, la sfida al cambiamento climatico non può ridursi al solo impegno di trovare alternative alla produzione e al consumo di energia: **occorre un cambio di prospettiva!!**

Non serve trasformare tutto in elettrico se continuiamo a muoverci come fatto finora;

Neppure imporre una sorta di dazio ai produttori di alcuni settori impattanti risolve il problema: nel caso del settore fertilizzanti il problema si risolve solo azzerando l'uso della chimica in agricoltura. Questo darebbe il giusto impulso ai principi dell'agroecologia e comporterebbe un cambiamento nel nostro modo di consumare.

Dobbiamo sapere e riconoscere che la sfida del clima che cambia su scala globale si possa risolvere solo con le decisioni dei governi, è indispensabile il concorso dell'intera società.

Ci sono diritti da promuovere e da far rispettare anche con durezza. Ma ci sono anche doveri da assumere **da parte della società civile, dei movimenti e delle associazioni: mettere in essere comportamenti virtuosi che contribuiscano a cambiare lo stato di cose rispetto allo sconquasso ambientale.**

In realtà le sfide sono due

la prima è individuale: non possiamo trascurare l'importanza per ciascuno di noi di assumere una responsabilità personale, che deve manifestarsi nei comportamenti di ogni giorno.

PROPOSTE

- Rispettare la stagionalità dei prodotti perché questo significa non forzare la mano con input energetici nella produzione agricola, in campo, in stalla, nei laboratori di trasformazione con i sistemi di conservazione. Tutto ciò che è lontano dal naturale non fa bene all'ambiente;
- Dare supporto a tutti gli agricoltori impegnati a seguire metodi di produzione ed allevamento rispettoso delle risorse, degli animali e dell'equilibrio all'interno del sistema aziendale;
- Scegliere cibo locale, di prossimità, sostenendo le piccole realtà;
- Ridurre il consumo di carne favorendo legumi e vegetali che difendono la biodiversità;
- Coltivare quello che è più adatto all'ambiente, quello che resiste all'anomalia del clima;
- Ridurre lo spreco alimentare (33% di risorse buttate con quel che ne consegue);
- Non acquistare cibi iperprocessati.
- Inserire nelle scuole di ogni ordine e grado l'“Educazione alimentare”.

La seconda è l'assunzione di una **responsabilità collettiva** che richiede di metterci in moto, tutti assieme, attivando relazioni, generando alleanze e lavorando per una effettiva Comunità di destino

PROPOSTE

- Concepirci come Comunità di Destino e dare priorità alle scelte che portano al Bene Comune e ai beni comuni individuati con modalità democratiche partecipate;
- Costruiamo un “patto” con pochi punti ma fortemente condivisi che ciascuno si impegna a promuovere presso i cittadini;
- Focalizziamoci sulle amministrazioni pubbliche affinché adottino Politiche locali del cibo in sintonia con la visione che abbiamo evidenziato. Il modo in cui si nutre la città determina che agricoltura si fa nel territorio. Si può partire dal protocollo firmato da Slow Food con ANCI per adottare le politiche del cibo nei vari comuni italiani.

La transizione ecologica non è un percorso breve ma va fatto con convinzione anche con i nostri comportamenti di consumo: in una parola, è arrivato il momento della durabilità, facciamo durare i nostri beni, acquistiamo solo ciò che serve ed è utile; smettiamo di acquistare da Amazon....

In sostanza sarà indispensabile ma non sarà sufficiente passare dal fossile al fotovoltaico o all'eolico: **bisognerà consumare meno e produrre meglio**, soprattutto evitando di consumare risorse naturali per avere scarti da buttare.

Il messaggio da sintetizzare è quello che da anni lancia Carlin Petrini, fondatore di Slow Food e di Terra Madre:

“il cibo come fattore di cambiamento sociale e di cambiamento della stessa filiera di produzione alimentare

- che sia rigenerativa dell’ambiente;
- che tuteli la salute delle persone;
- che educi a consumare meno e meglio;
- che tuteli il lavoro garantendo l’accesso al cibo per tutti”.

CHIMICA E INDUSTRIA TESSILE

Indovina Chi Viene A Cena, il programma di inchiesta sull’ambiente e modelli alimentari sostenibili di Sabrina Giannini, ci ha mostrato l’impatto sull’ambiente della seconda industria più inquinante del pianeta, quella tessile. Un settore ancora molto lontano da un modello sostenibile per gli uomini, l’ambiente e gli animali, pur in presenza di tecnologie e innovazioni che consentirebbero l’uso di sostanze naturali e processi di lavorazione sostenibili.

La delocalizzazione di questo settore, per produrre a basso costo con metodi e sostanze da noi vietate, non ha però impedito che questo inquinamento micidiale arrivasse fino a noi, sulle nostre tavole, o ci contaminasse attraverso l’organo più esteso del nostro corpo, la pelle.

PROPOSTE

- Eliminare le sostanze chimiche tossiche dai processi industriali, dando piena applicazione all’**articolo 41 della Costituzione**: “L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all’ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”;
- Politiche urgenti per incentivare chi produce in modo sostenibile e con l’uso di sostanze naturali;
- Politiche urgenti per creare le strutture adeguate per dare attuazione alla Direttiva europea che dal 1° gennaio di quest’anno prevede che i rifiuti tessili debbano essere separati dagli altri rifiuti per avviarli al riciclo;
- Contribuire a rendere obbligatorio un sistema già brevettato, per tracciare ogni passaggio di un capo di abbigliamento e renderne trasparente l’impronta ecologica;
- Attivare una adeguata campagna informativa per fare crescere un modello di consumo consapevole e responsabile.

PNRR E DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

Uno dei problemi principali della nostra democrazia è la carenza di politiche di “*democrazia partecipativa*”. Raramente i cittadini vengono chiamati a partecipare alle decisioni che riguardano il loro territorio.

Il PNRR, anche per scelta della Comunità europea, deve essere un piano condiviso e partecipato. Purtroppo, ad oggi non sembra che questo stia avvenendo. Il cittadino non viene

informato e informarsi sui siti dedicati richiede competenze specifiche. È dovere delle istituzioni informare in modo chiaro i cittadini.

PROPOSTE

- Una comunicazione chiara sui progetti finanziati sia a livello centrale, sia a livello territoriale;
- Per il nostro territorio chiediamo l'avvio di una serie di conferenze pubbliche per illustrare i progetti presentati da enti e privati e una apertura di un tavolo di discussione e valutazione dei progetti che coinvolga istituzioni, organizzazioni sindacali e professionali, associazioni profit e no profit, cittadini;
- Estensione delle pratiche di democrazia partecipativa a tutti gli ambiti della amministrazione dei territori anche istituendo appositi sportelli informativi presso i Comuni;
- Per parte nostra parteciperemo all'**Osservatorio Civico Nazionale** sul PNRR che alcune associazioni, tra cui **Legambiente** e **Slow Food**, hanno costituito in modo indipendente.

SALUTE E AMBIENTE

Non può più essere negata la relazione fra l'ambiente in cui viviamo e la nostra salute. Ormai sono molte le evidenze scientifiche che pongono la degenerazione delle condizioni climatiche e ambientali in relazione con l'aumento di determinate patologie, fra le quali quelle cardiovascolari, respiratorie e tumorali, ma molte altre sono collegate direttamente alle condizioni ambientali. La presenza sul territorio di un efficiente servizio di prevenzione e cura delle malattie è fondamentale, come la recente pandemia ha peraltro ampiamente dimostrato. La salute è di tutti o non è di nessuno, non si può perseguire un modello di assistenza sanitaria che lasci indietro chi è più debole economicamente e socialmente. Tutti i cittadini sono importanti per il loro contributo alla società, ogni perdita è un danno per tutti, umana, sociale e, non è bello dirlo, ma anche economica. Una sanità che non cura tutti allo stesso modo non fa altro che creare ulteriore gap sociale ed economico e solo la sanità pubblica, slegata dal profitto, può garantire tutti i cittadini allo stesso modo. C'è poi il nodo delle risorse finanziarie disponibili per migliorare gli standard del Servizio Sanitario nazionale che dovrebbe privilegiare la formazione e l'alto livello di preparazione professionale di medici, infermieri, operatori così come l'aumento del numero del personale occupato a fronte di esigenze crescenti e diversificate della popolazione. Nel **caso del progettato nuovo ospedale maggiore di Cremona** è avvenuto esattamente il contrario: si è proceduto a progettare la costruzione di un nuovo ospedale accanto a quello esistente, destinato ad essere abbattuto, senza preoccuparsi troppo di cosa avrebbe contenuto di diverso e migliorativo rispetto alle prestazioni offerte fino ad oggi. Giustamente un gruppo di cittadini si è mobilitato raccogliendo migliaia di firme e organizzando un **movimento favorevole alla riqualificazione della struttura esistente** e contrario al progetto del nuovo

costosissimo ospedale. Progetto accusato tra l'altro di estetismi poco funzionali alla funzione ma soprattutto privo di dotazione e prestazioni volutamente lasciate all'offerta privata.

Che in Lombardia si sia arrivati ad un punto critico, quasi ad un punto di non ritorno, nel rapporto tra sanità pubblica e sanità privata, lo dimostra il fatto che finalmente si sia cercato da parte delle forze sociali e politiche più sensibili all'accesso universalistico ai servizi e alle prestazioni socio-sanitarie di indire un apposito Referendum per rilanciare la sanità pubblica a livello regionale e liberarla dalla progressiva marginalizzazione a vantaggio di quella privata. Referendum bocciato dalla maggioranza di centrodestra del Consiglio regionale. In questi mesi è ripartita la **Campagna "Lombardia SiCura"** con l'obiettivo di riproporre la questione supportata da migliaia di firme.

PROPOSTE

- Rilanciare la Sanità pubblica attraverso una Riforma complessiva che sia all'altezza dell'unica vera riforma avviata più di 40 anni fa e successivamente modificata con aggiornamenti spesso di corto respiro. Una Riforma dotata di consistenti e opportuni finanziamenti e orientata a obiettivi strategici "universalistici": diritti all'accesso ai servizi medico-sanitari uguali per tutti i cittadini, riduzione delle diseguaglianze territoriali che caratterizzano l'Italia;
- Partecipare attivamente alla campagna "Lombardia SiCura" che vede impegnati associazioni, sindacati, volontariato, forze politiche progressiste;
- Respingere il progetto di "**Autonomia differenziata**" che non presenta solo profili di possibile incostituzionalità ma è soprattutto ingiusto perché verrebbero trasferite alla Regioni in modo esclusivo le funzioni, tra le altre, della tutela della salute, della tutela e sicurezza del lavoro, della tutela dell'ambiente con livelli di copertura da parte dello Stato minimi e dunque con solo le Regioni più ricche in grado di garantire prestazioni adeguate se non di buon livello;
- Aumentare la spesa per la sanità pubblica sia per la prevenzione che per la cura, con la modernizzazione delle strutture sanitarie ma, ancora più importante, il potenziamento della specialistica e del suo alto livello professionale in tutte le province e non solo nei grandi centri urbani;
- Serio rafforzamento degli organici delle **ATS** per quanto riguarda il loro compito di svolgere con competenza e autonomia **indagini epidemiologiche** sulle cause che nei territori aumentano la diffusione di patologie gravi e mortalità premature;
- Aumento del numero di medici di base e dei pediatri di libera scelta sul territorio e loro inserimento negli organici del servizio sanitario nazionale pubblico;
- Abbandono della aziendalizzazione delle strutture sanitarie pubbliche e ritorno alla gestione partecipata da parte dei territori;
- Moratoria riguardo alla proprietà esclusiva dei brevetti per i principali vaccini e farmaci salvavita per consentirne l'utilizzo a tutti gli Stati e alla popolazione più povera del mondo;
- La sempre più diffusa povertà e difficoltà di accesso ai servizi base anche in Italia evidenzia anche la impossibilità di molte famiglie di garantire la necessaria protezione

sanitaria ai propri figli. Si deve pensare a reintrodurre una forma efficace di medicina scolastica preventiva;

- Valorizzazione anche in campo medico-sanitario delle tante forme di volontariato che già esistono per la prevenzione e individuazione precoce di malattie, come quella del tumore al seno. Creazione e diffusione anche su base volontaria della figura dei **medici “sentinella”** per le malattie di origine ambientale;
- Valorizzazione delle **Guardie ecologiche volontarie** (GEV) che in Lombardia sono 1.800 circa ma pochissimo utilizzate nella gran parte delle Province lombarde, compresa la nostra.

PACE E DISARMO AMBIENTALE

Altro punto fondamentale per noi e per il futuro del nostro Paese il pieno rispetto e applicazione dell'Articolo 11 della Costituzione:

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, ...”

Nell'attuale fase storica caratterizzata da un aumento della qualità e pericolosità dei conflitti ci riconosciamo nelle posizioni assunte dalla Rete nazionale Pace e Disarmo che vede nella crescente disunità del mondo una “crisi sistemica” e propone di mettere al primo posto dell'interesse nazionale dell'Italia una nuova e più coraggiosa Politica Estera e un'**Europa non allineata** nella corsa al riarmo e più capace di cooperazione internazionale e di collaborazione tra popoli diversi e aree, culture e religioni diverse di tutto il pianeta.

La città di Cremona è a circa 36 km dalla **base aerea di Ghedi** che “ospita”, contrariamente a quanto previsto dalla Legge 185/90 e dai trattati internazionali a cui aderisce il nostro Paese dal 1975, **20 bombe atomiche Usa di ultimo tipo B61-12**, tre volte più potenti delle atomiche di Hiroshima e Nagasaki, con aerei F35 adatti al loro trasporto sulle aree di missione con piloti italiani.

Il 2 ottobre 2023 alla Procura della Repubblica di Roma è stata depositata una **Denuncia per la presenza di armi atomiche nel nostro Paese** sottoscritta da ventidue cittadini, tra i quali un cittadino cremonese, Ezio Corradi e da diverse associazioni nazionali: a tutte le Istituzioni ed agli Enti Locali è chiesto di sottoscrivere il sostegno a questa Denuncia.

PROPOSTE:

- Assumere la prospettiva del “**disarmo climatico**” attraverso la riconversione dell'industria militare italiana e del suo impatto ambientale, scegliendo modalità di aiuto al popolo ucraino che non sia quello degli armamenti e bloccando le esportazioni di armi in aree di conflitto e di forte instabilità, puntando invece a privilegiare la prevenzione dei conflitti e la loro soluzione politica e diplomatica attraverso il ricorso agli articoli 43, 47 e 51 dello Statuto delle Nazioni Unite;

- promuovere l'indizione urgente di una **Conferenza internazionale di pace per l'Ucraina**. Tra le condizioni per renderla possibile serve una forte e convinta iniziativa dell'Unione Europea per trasformare il vecchio progetto di pace dall'Atlantico agli Urali discusso con l'URSS in un accordo di pace con la Russia che vada dall'Atlantico al Pacifico;
- Avviare un processo di progressivo superamento della logica dei blocchi politico-militari contrapposti che, come denuncia la Rete nazionale Pace e Disarmo, con la guerra in Ucraina hanno purtroppo ripreso a riorganizzarsi con l'allargamento della Nato, da un lato, e cominciando dall'altro a costituire nuove alleanze preferenziali tra Russia, Stati del Centro Asia, Cina;
- Riprendere l'iniziativa per una pace condivisa tra **Palestina e Israele** che darebbe finalmente ai palestinesi una loro patria e un loro Stato indipendente e favorirebbe soluzioni negoziate in tutto il Medioriente e maggiori possibilità di convivenza a tutte le minoranze, a cominciare da quella curda;
- Ridurre e non incrementare fino al 2% del PIL le spese militari;
- Farsi promotori di una forte iniziativa politica a livello internazionale affinché le grandi Potenze ricostituiscano e rafforzino gli Accordi di riduzione bilanciata degli arsenali nucleari sia strategici che tattici, sia a livello globale che sul territorio europeo, sia per le testate offensive sia per quelle considerate difensive, in vista dell'abolizione totale e della proibizione di tutte le **armi nucleari** come previsto dal Nuovo Trattato **TPNW** promosso dall'ONU;
- L'Italia ci ripensi, ci ripensi il nuovo Parlamento e il nuovo Governo: adottiamo e approviamo come Stato italiano il Trattato di Proibizione di tutte le armi nucleari-TPNW- trascinando su questa scelta altri Stati europei;
- Offrire ai giovani la prospettiva di impegnarsi nei **Corpi civili di pace** di istituzione europea per una Difesa Civile popolare nonviolenta.

DEMOCRAZIA DAL BASSO

Una forma di democrazia dal basso spesso sbandierata solo a parole è la **democrazia partecipativa**. Quante volte abbiamo sentito tanti amministratori parlare e promettere partecipazione per poi capire che la partecipazione cui alludono si riduce al consenso acritico e incondizionato alle loro decisioni. E che spesso queste decisioni sono decise da pochi e calate dall'alto come se questi pochi fossero tutti "Unti del Signore". Decisioni prese senza una istruttoria aperta, senza una discussione pubblica per impostare il problema. Così il decisionismo a senso unico si fa strada dal Parlamento ai Consigli comunali, sempre più svuotati di potere di controllo e soprattutto di indirizzo.

Per non parlare del ruolo dell'associazionismo e del volontariato considerati unicamente come portatori d'acqua e di consenso ma non di idee e di proposte.

Il metodo della democrazia deliberativa, che è il metodo più consolidato rispetto a quello della democrazia diretta, è anch'esso sempre più ridotto a richiesta di approvazione a posteriori di scelte che avvengono altrove.

Il caso più eclatante a Cremona è stato quello della predisposizione del **Pacchetto 20/30**, scuramente di enorme rilievo industriale e finanziario, eppure elaborato, negoziato e discusso dal Sindaco di Cremona e dai suoi collaboratori con A2A, Padania Acque, Aem senza nessuna discussione preventiva con nessun livello istituzionale: né Consiglio comunale, né sindaci del territorio, né Amministrazione provinciale. Né tantomeno una discussione pubblica precedente che individuasse prima e insieme le esigenze della comunità locale, le priorità del territorio, quali interlocutori individuare come attori più adatti a perseguirne gli obiettivi più rilevanti.

La democrazia partecipativa significa anche sottoporre a verifica gli **Statuti dei Consigli comunali** per definire bene le competenze delle Commissioni Consiglieri e di eventuali Consulte, il ruolo dei Comitati di quartiere nella titolarità dei loro compiti e nella loro dignità istituzionale e, per quanto riguarda la democrazia diretta, la possibilità concreta di indire **referendum locali** su questioni di grande interesse. Usiamo il termine di possibilità concreta perché di fatto in molti Statuti tale possibilità è ridotta a poco o scoraggiata.

Anche sul piano nazionale democrazia deliberativa e democrazia diretta sono impoverite dal depotenziamento del ruolo del cittadino elettore. Dopo anni di leggi elettorali pessime se non incostituzionali, sarebbe opportuno introdurre le preferenze in una legge elettorale di tipo proporzionale e in Costituzione il referendum propositivo.

PROPOSTE:

- adottare da parte dei Comuni più interessati alla partecipazione e alla responsabilizzazione dei cittadini il “**Bilancio partecipativo**” come strumento per coinvolger i cittadini nella definizione di politiche pubbliche locali destinando una parte della spesa a obiettivi discussi e decisi insieme, obiettivi di rilievo sociale ed ambientale, prima ancora di inserirli nel Bilancio ufficiale. Riteniamo che questo strumento possa essere benissimo utilizzato in modo nuovo e creativo per definire un Piano di efficienza e risparmio energetico e un Piano a sostegno delle rinnovabili e della formazione di Comunità energetiche.
- introdurre in una nuova **Legge elettorale**, meglio se **di tipo proporzionale**, il sistema delle preferenze, dando la possibilità ai cittadini di scegliere chi meglio li può rappresentare, togliendo così questo potere alle segreterie ristrette dei partiti, e legando l'elezione dei nuovi parlamentari alla credibilità conquistata nei territori e sulla scena nazionale e la rielezione dei parlamentari uscenti al voto diretto del cittadino che valuterà se in Parlamento hanno votato le proposte e sostenuto gli impegni presi con gli elettori;
- introdurre in Costituzione il *referendum propositivo*, attraverso il quale i cittadini possono presentare proposte di legge da sottoporre alla obbligatoria approvazione del Parlamento.

Il combinato disposto del sistema delle preferenze e del referendum propositivo porterebbe ad un significativo miglioramento del sistema democratico nel nostro paese, restituendo al popolo quella sovranità che gli appartiene, così come sancito dall'art. 1 della Costituzione.

Qualcuno dei partiti contendenti avrà il coraggio di fare proprie almeno parte delle nostre proposte? Noi lo verificheremo attentamente. Ma la fiducia principale intendiamo riporla nelle nuove generazioni alle quali passiamo il testimone di impegnative battaglie per il cambiamento che il voto conservatore ed egoistico che potrebbe essere espresso oggi dalle generazioni adulte renderebbe ancora più difficile e faticoso.

DEMOCRAZIA DELLA TERRA

Siamo di fronte alla necessità di una rivoluzione culturale. Questo spaventa i sostenitori del vecchio modello di sviluppo, i difensori dei privilegi dei pochi rispetto ai molti, i detentori di interessi consolidati e rendite di posizione.

Eppure l'epoca geologica nella quale viviamo, l'**Antropocene**, va superata con coraggio e intelligenza dato che proprio noi, specie umana, siamo la causa del collasso della biosfera. I Governi hanno rimandato per decenni le decisioni per contenere gli effetti dell'inquinamento sul clima. Adesso il movimento dei giovani li sfida e trova al proprio fianco migliaia di scienziati dell'IPCC: il tempo per cambiare è drammaticamente poco.

Anche **papa Francesco** è in sintonia con la necessità di questa rivoluzione culturale che deve investire comunità locali, Regioni, Stati, Istituzioni internazionali chiamati tutti a convertirsi, cambiare mentalità e strada. L'adozione di nuovi paradigmi in grado di conciliare giustizia ambientale e giustizia sociale è ormai l'orizzonte da praticare con urgenza a tutti i livelli. Nella "Laudate deum" la società civile è caldamente invitata a praticare il "multilateralismo dal basso" per spingere verso il cambiamento e forzare i decisori verso il bene comune.

Anche il "**paradigma tecnocratico globale**" che cerca di impossessarsi delle nuove problematiche ambientali per gestirle a vantaggio di nuove e vecchie oligarchie va messo in discussione. Ci aiutano le frontiere che si aprono di un nuovo tipo di economia, di tecnologia, di energia più conciliabili con la democrazia e la giustizia sociale.

L'energia rinnovabile, il fotovoltaico in particolare, costituisce un modello di sviluppo diffuso, decentrato, dove il cittadino può diventare prosumer, sia consumatore che produttore; mentre il nucleare rimane un modello di produzione centralizzato, posseduto da grandi Società, militarizzato sul fronte della sicurezza.

Herman Scherr, il padre nobile della svolta energetica in Germania, coglie la novità di fondo nella svolta rappresentata dalle rinnovabili: "**la mano visibile del sole invece della mano invisibile del mercato globale**".

Nel secolo che abbiamo iniziato i rischi si moltiplicheranno e le connessioni tra i diversi temi diventeranno più stringenti: non ci sarà pace se l'economia sarà ancora quella dello sfruttamento egoistico e illimitato delle risorse; non ci sarà giustizia sociale se il lavoro sarà ulteriormente precarizzato e se il sindacato non riuscirà – come sostiene giustamente **Maurizio Landini** – a rappresentare sia il diritto al lavoro che il diritto all'ambiente; non ci sarà sviluppo democratico dei territori, dei popoli e delle stesse minoranze se gli Stati ripiegheranno su vecchi e nuovi nazionalismi; non si vinceranno le sfide globali se prevarrà la logica di potenza al posto della cooperazione internazionale e di un cosmopolitismo civile e politico che sia ispiratore di un nuovo umanesimo. Se il nuovo ordine mondiale che fatica a

